Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*LA POLITICA ANNOIATA LASCIA DA SOLE LE IMPRESE (G.Santilli)*	2
7	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*CON L'IMU SCONTI IN VISTA AI PROPRIETARI (Sa.fo./G.tr.)*	3
7	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*TENTAZIONE IRPEF PER I SINDACI (L.Cavestri/G.Trovati)*	5
8	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*DALLA CEDOLARE SECCA 3,4 MILIARDI (E.Bruno)*	8
8	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*TRATTATIVA APERTA SUI BILANCI ARMONIZZATI (R.Turno)*	9
18	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*NELLA PARALISI GENERALE C'E' SPAZIO SOLO PER SCONTRI SEMPRE PIU' ASPRI (S.Folli)*	10
1	Corriere della Sera	26/01/2011	*FEDERALISMO CON PIU' TASSE? (D.Di vico)*	11
12	Corriere della Sera	26/01/2011	*FEDERALISMO, IL TERZO POLO CHIEDE SEI MESI (V.Piccolillo)*	12
13	Corriere della Sera	26/01/2011	*MILLEPROROGHE, EMENDAMENTI A QUOTA 1.800 (M.Sensini)*	14
20	La Repubblica	26/01/2011	*FEDERALISMO, OPPOSIZIONI CONTRO IL DECRETO (R.Sala)*	15
10	La Stampa	26/01/2011	*Int. a F.Rutelli: RUTELLI: "LA BOZZA CALDEROLI NEGA IL VERO FEDERALISMO NON POSSIAMO VOTARLA" (P.Festuccia)*	16
2	Italia Oggi	26/01/2011	*VOTO BLINDATO SUL FEDERALISMO (M.Bertoncini)*	17
32	Italia Oggi	26/01/2011	*NUOVE PROVINCE, ARRIVA LA PREFETTURA (L.Chiarello)*	18
14	Il Messaggero	26/01/2011	*FEDERALISMO, ULTIMA OFFERTA DEL GOVERNO AI COMUNI (L.Cifoni)*	19
32	L'Unita'	26/01/2011	*FEDERALISMO MUNICIPALE TERZO POLO E PD VERSO IL NO (A.Carugati)*	21
33	L'Unita'	26/01/2011	*FISCO LOCALE, IL TESORO DA' I NUMERI MA LA MANOVRA RESTA NEBULOSA (B.Di giovanni)*	23
1	Europa	26/01/2011	*C'E' UN ALTRO FEDERALISMO (F.Cortiana)*	24
3	Il Foglio	26/01/2011	*DETASSARE IL FEDERALISMO*	25
1	Il Riformista	26/01/2011	*BERSANI BOCCIA IL PATTO CON LA LEGA SUL FEDERALISMO (T.Labate)*	26
4	La Discussione	26/01/2011	*IL TERZO POLO SI PREPARA PER LE AMMINISTRATIVE (I.Mazzoletti)*	28
5	La Discussione	26/01/2011	*FEDERALISMO IN STALLO, FORSE SLITTA DI TRE MESI*	29
6/7	Liberal	26/01/2011	*FEDERALISMO, E' CORSA A OSTACOLI (F.Pacifico)*	30
4	Liberazione	26/01/2011	*LA LEGA CI PROVA IL FEDERALISMO CAMBIA MA NON CONVINCE (F.Nacinovich)*	33
4	L'Opinione delle Liberta'	26/01/2011	*CALDEROLI ATTENDE I COMUNI*	35
Rubrica:	**Politica nazionale: primo piano**			
38	La Stampa	26/01/2011	*LA GRANDE RIVOLTA SILENZIOSA DI CHI MANDA AVANTI L'ITALIA (M.Calabresi)*	36
Rubrica:	**Economia nazionale: primo piano**			
2	Il Sole 24 Ore	26/01/2011	*CREDITO E CRISI, PAROLA A DAVO'S (M.Longo)*	37
15	Il Messaggero	26/01/2011	*L'APPELLO DI NAPOLITANO: "FORZIAMO LA CRESCITA" (C.Rizza)*	39

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 1
Foglio 1

APPELLO DI NAPOLITANO

La politica annoiata lascia da sole le imprese

di **Giorgio Santilli**

Nel gran polverone della politica italiana, avvitata da mesi soltanto sulle feste, sulle inchieste, sulle sorti del presidente del Consiglio, non si scorge più il profilo reale delle cose. Per qualche settimana ci hanno pensato la Fiat, il referendum su Mirafiori e la riforma delle relazioni industriali a dare concretezza al dibattito, riproponendo la questione della capacità dell'economia e dell'impresa italiana di competere in un contesto globale. Ora, sulla scena della politica, si è rapidamente tornati a parlare d'altro, a scansare il dato della bassa crescita, a ignorare le difficoltà delle imprese sul mercato italiano e all'estero. Di dati drammatici come quello della disoccupazione, si discute un giorno. Le migliaia di imprese che stanno chiudendo solo perché l'amministrazione pubblica si ritiene vergognosamente esente dall'obbligo contrattuale di pagare, gli investimenti pubblici in ribasso per il quarto anno consecutivo, le imprese che continuano a versare al fisco oltre il 50% degli utili (come dice lo studio che presentiamo a pagina 19), tutto questo non sembra esistere per il governo e per il parlamento.

Il tema di una politica economica che sostenga la crescita, rilanciato ieri come una priorità dal presidente della Repubblica Napolitano, si perde in questo polverone. Si stenta ormai anche a trovare lo strumento, la sede, il momento per parlare di politica economica. Dato atto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di aver condotto con successo la battaglia del rigore dei conti pubblici, non resta altro. La discussione sul federalismo fiscale piegata a una logica tutta partitica, da una parte e dall'altra, come se il punto fosse piantare o non piantare la bandiera. Oggi c'è l'Imu, domani, spavaldamente, si passa alle compartecipazioni e alle addizionali Irpef, come se gli effetti sulla nostra economia e sul nostro fisco per i prossimi 50 anni fossero gli stessi. Non un provvedimento, non una riunione, non un accenno alle riforme che dovrebbero togliere il gesso all'economia e consentirle di correre più veloce. Anche quelle iniziative che hanno avuto il via libera del Consiglio dei ministri, come il piano Sud, si perdono fra rinvii, procedure farraginose, delibere Cipe da approvare e riapprovare nell'indifferenza generale. Niente a che fare con l'urgenza delle cose da fare.

Il Sole 24 ORE
Tutti in coda per il bond Ue
MOUBARAK DEGAGE
L'addizionale all'Irpef tenta un sindaco su tre

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Imposta municipale. Le imprese perdono il trattamento di favore

Con l'Imu sconti in vista ai proprietari

I conti dell'imposta municipale sugli immobili stanno per quadrare e puntano verso uno sconto per i proprietari e un rincaro per le aziende. I risultati sono il frutto dell'ultima mossa sull'imposta, che per abbassare l'aliquota di riferimento e renderla più «presentabile» anche dal punto di vista politico, ha esteso il trattamento pieno anche agli immobili strumentali all'impresa, lasciando ai comuni il compito di introdurre eventuali sconti (anche differenziati a seconda del settore dell'impresa, come avviene per l'Irap). Le tabelline di sindaci e governo convergono verso un'aliquota vicina al 7,5-7,6 per mille anticipata nei giorni scorsi: una richiesta un po' più alta rispetto all'Ici ordinaria attuale (l'aliquota media è al 6,4 per mille), che però porta con sé anche l'abolizione dell'Irpef sui redditi fondiari.

Al netto di eventuali correttivi, per i proprietari di seconde case è un taglio alle tasse significativo: nella tabella a fianco si confronta la situazione attuale e quella prospettata dal nuovo regime per cinque casi concreti, dal bilocale a Milano in zona semicentrale alla villa nelle campagne di Firenze, a Montelupo Fiorentino. Alle basi imponibili, rappresentate dalla rendita aggiornata e relativo valore catastale, sono state infatti applicate l'Ici e l'Irpef (aumentata di un terzo e considerata l'aliquota media dei proprietari del 30,4%) da una parte, e l'Imu ad aliquota del 7,5 per mille dall'altra.

Nel confronto l'Imu si rivela un ottimo affare per i proprietari, con uno sconto medio che si aggira sopra il 30 per cento. La differenza è solo del 15,3% nel caso di Milano, ma questo si spiega con la sobrietà fiscale della città, che ha mantenuto un'aliquota Ici ordinaria (5 per mille) significativamente più bassa della media. Senza contare i super-sconti che si applicano quando la casa è concessa in affitto; in quel caso, l'aliquota Imu sarà dimezzata, aumentando in modo drastico la convenienza del nuovo regime, visto che oggi quattro affitti su cinque (cioè quelli a canone libero) non ricevano dalla normativa nazionale nessun trattamento di favore.

Nemmeno nel fisco, però, esistono i pasti gratis. A compensare l'abbassamento dell'aliquota di riferimento rispetto ai livelli previsti all'inizio (sopra il 10 per mille) sarà la tassazione piena per gli immobili strumentali delle imprese: la possibilità di alleggerire un po' il carico per le aziende sarà lasciata al buon cuore (e ai buoni bilanci) dei sindaci. Eventuali variazioni dell'aliquota di riferimento e conseguenti aggiustamenti agli equilibri finanziari del comparto, chiede poi l'Anci, andranno determinati «solo attraverso la legge di stabilità e previo accordo in sede di conferenza stato città ed autonomie locali».

Nell'elenco delle richieste dell'associazione dei comuni trova spazio anche il riordino del prelievo sui rifiuti, oggi incagliato in tre discipline che però non hanno la disciplina di riferimento completa.

La proposta dei sindaci segue la linea tracciata dal governo nella scorsa versione del decreto sul federalismo municipale, ma prova a precisarla e a blindare i tempi. Gli amministratori locali chiedono di abolire entro il 31 marzo, termine di approvazione dei bilanci preventivi, tutte le regole esistenti, per sostituirli con una mini «service tax» ambientale per cittadini, imprese e autonomi che risiedono stabilmente nel territorio del comune.

La nuova imposta colpirebbe i soggetti con «residenza, domicilio, soggiorno di lunga durata o stabile organizzazione» nel comune, e sarebbe basata sulla superficie dell'unità immobiliare. L'aliquota, articolata in base anche alla rendita catastale, alla composizione della famiglia e alla sua situazione patrimoniale (indicata nell'Isee), colpirebbe anche gli inquilini, che dovrebbero concorrere per almeno il 20% del totale. Il gioco, per loro, sarebbe però a somma zero, perché la somma pagata verrebbe detratta dal canone dell'affitto, con un meccanismo che prova in qualche modo a collegare il pagamento del servizio a chi effettivamente lo utilizza; un collegamento che dovrebbe essere un principio chiave del federalismo, ma che si fa labile con l'imposta municipale unica concentrata solo sulle abitazioni diverse da quella principale.

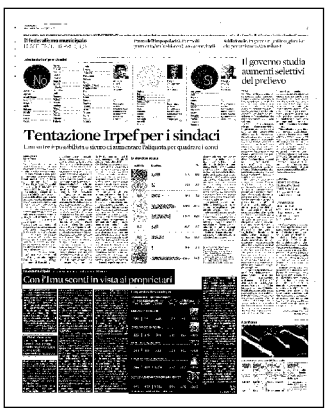
La nuova disciplina non dimenticherebbe comunque gli obblighi di rispondere al principio europeo del «chi inquina paga», che finora ha guidato gli sfortunati tentativi delle tariffe d'igiene ambientale. Un altro provvedimento, da preparare entro fine giugno, sarebbe chiamato a individuare i parametri per consentire ai comuni di provare la sfida della tariffa: un doppio binario che finora non ha avuto il successo sperato.

Sa.Fo.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTYLING PER LA TARSU

La nuova imposta colpirebbe i soggetti con «residenza, domicilio, soggiorno di lunga durata o stabile organizzazione» nel comune


Tentazione Irpef per i sindaci

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il risparmio sulle seconde case

Il confronto fra Ici, Irpef e nuova imposta

Imposizione attuale			Differenza		
Ici	Irpef	TOTALE	Imu	In euro	%
BILOCALE 75 MQ MILANO					
251	194	445	377	68	-15,3
TRILOCALE 100 MQ NAPOLI					
323	178	501	346	155	-30,9
MONOLOCALE 35 MQ ROMA					
208	115	323	223	100	-31,0
CINQUE LOCALI 170 MQ NOVARA					
744	410	1.154	797	357	-30,9
VILLETTA A MONTELUPO FIORENTINO (200 MQ)					
892	492	1.384	956	428	-30,9

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati del catasto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il federalismo municipale
LE SCELTE SUL TERRITORIO

Paura dell'impopolarità. Per molti primi cittadini lo sblocco è uno scaricabarile

Addizionale. In gioco un gettito aggiuntivo che può arrivare a 3,76 miliardi

Tentazione Irpef per i sindaci

Uno su tre è possibilista o sicuro di aumentare l'aliquota per quadrare i conti

Laura Cavestri
Gianni Trovati
MILANO

L'argomento è spinoso, soprattutto per chi è vicino al rinnovo elettorale, e sono molti i sindaci che giurano di non voler ritoccare l'Irpef locale. L'idea, però, già ora tenta uno su tre: su 75 amministratori di capoluoghi di provincia raggiunti ieri dal Sole 24 Ore, 25 (il 33,3%) apre alla possibilità di ritoccare l'addizionale, e 12 sono certi di farlo appena il governo la toglierà dal congelatore: tra questi c'è chi è stato sorpreso dal blocco delle aliquote prima di introdurre l'addizionale, come Brescia e Venezia, e ora vuol cominciare a chiedere qualche soldo in più ai propri cittadini per puntellare bilanci che non possono più contare sulle entrate di pochi anni fa. Un'altra avvertenza è necessaria prima di esaminare le scelte locali: tra chi ha detto «no» con certezza ci sono anche città che in realtà non hanno margini di scelta, perché hanno già raggiunto l'aliquota massima per legge (è il caso di Novara) o l'hanno addirittura superata grazie a regole *ad urbem* (Roma, che chiede ai propri abitanti lo 0,9% del reddito). «Ci piacerebbe – spiega per esempio Paolo Strescino, sindaco di Imperia – ma siamo già al massimo».

Chi dice «sì», ovviamente, non lo fa a cuor leggero. «Più che di un'opportunità – ragiona Gianni Mongelli, sindaco di Foggia – parlerei di un obbligo: che cosa si può fare dopo un taglio da 6,7 milioni, come quello che ci è imposto dalla manovra d'estate?»; quasi le stesse parole di Gianguido Passoni, assessore al Bilancio di Torino: «Da noi i tagli sono stati di 42 milioni; l'aumento, per essere significativo, dovrebbe essere fra lo 0,1 e lo 0,2%, e non basterebbe nemmeno a compensare la stretta». Dal Piemonte alla Sicilia, le riflessioni non cambiano: «Non abbiamo alternative – spiega per esempio Marco Zambuto, sindaco di Agrigento – se ci sarà consentito, aumenteremo».

Il tema è delicato e non ha connotazioni territoriali. La spaccatura sulle prospettive divide Nord e Sud, anche se da Perugia in giù aumentano tendenzialmente le amministrazioni disposte a pensarci. Il no all'aumento comunale dell'Irpef prevale in Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia, Liguria e Toscana. Ma anche a l'Aquila, Roma, Cuneo, Brindisi, Avellino e Napoli. Nessun ritocco al rialzo previsto a Milano, Monza, Mantova, Sondrio, Varese e Bergamo. Mentre Sondrio apre addirittura a una riduzione della percentuale in vigore.

«È uno scaricabarile dell'impopolarità», sintetizza efficacemente proposta Giuseppe Galasso, sindaco di Avellino, che condivide con molti primi cittadini l'idea che «si carica sugli enti locali il compito di aumentare le tasse per far quadrare i conti». Più diplomaticamente si dice «preoccupato» Giorgio Pighi, primo cittadino di Modena: «Se il federalismo invece di essere una diversa ripartizione tra centro e periferia diventa solo un aumento del prelievo locale non è un modo corretto di procedere». Secca la posizione del primo cittadino fiorentino, Matteo Renzi: «Ho abbassato le tasse quando ero in provincia, volete che le alzi ora in comune? Non esiste».

Di tasse – comprensibilmente – non vuol sentir parlare Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila: «Qui la situazione è grave. L'emergenza, con 26.000 persone che prendono il contributo per l'affitto di 2-300 euro a persona e non ce la fanno, impedisce di gravare con nuovi tributi». Non manca, però, chi legge lo sblocco delle aliquote come un importante (e non solo simbolico) conferimento di autonomia, che sindaci e assessori per ora "esercitano" anche con proposte e suggerimenti su come calibrare meglio la leva Irpef che resta in periferia o come coniugarla con altre forme di prelievo. Ad esempio, per il vicesindaco e assessore al Bilancio di Udine, Vincenzo Martines, «grazie alle risorse garantite dallo statuto speciale soffriamo probabilmente meno rispetto ad altri comuni. In prospettiva, tuttavia, preferiremmo una soluzione mista tra addizionale Irpef e imposta sugli immobili, cioè l'Imu, con un peso maggiore della seconda in modo da colpire il meno possibile i redditi da lavoro dipendente». Per Emilio Floris, sindaco di Cagliari «per dare servizi servono risorse certe. E oltre al taglio dei trasferimenti pesa il patto di stabilità. Tuttavia, oltre alla possibilità di innalzare l'aliquota perchè non lasciare ai comuni una quota più alta rispetto all'attuale, riducendo quindi il trasferimento allo Stato?». Punta invece a una lotta serrata all'evasione fiscale per trovare risorse vere per il federalismo Angela Nonnis, sindaco di Oristano, per cui «l'extrema ratio della leva Irpef deve essere preceduta da un capillare recupero del reddito "sommerso"».

«Se oltre all'Irpef non scattano determinate molle come la sussidiarietà – aggiunge Luigi Di Bartolomeo, sindaco di Campobasso – Imu e addizionale non ci aiutano. In città come la mia, poi, i comuni attorno ospitano gli abitanti con i redditi più alti, che però usufruiscono dei nostri servizi. Alla fine chi affoga la dovrà applicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno collaborato: Nino Amadore, Massimo Brancati, Salvo Butera, Maurizio Caprino, Cristiana Gamba, Andrea Gennai, Marianna Laforgia, Giuseppe Latour, Sara Monaci, Francesca Mencarelli, Federica Micardi, Adriano Moraglio, Francesco Nariello, Serena Riselli, Francesco Prisco, Vincenzo Rutigliano, Ilaria Vesentini

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Le indicazioni dei primi cittadini

No

Alessandria
Ancona
Ascoli Piceno
Avellino
Bergamo
Biella
Bolzano
Brindisi
Cesena
Chieti
Cuneo
Fermo
Firenze
Genova
Gorizia
Livorno
Imperia
Isernia
L'Aquila
La Spezia
Lodi
Mantova
Matera
Milano
Modena
Monza
Napoli
Novara
Oristano
Padova
Pavia
Pesaro
Piacenza
Pordenone
Potenza
Prato
Reggio Calabria
Reggio Emilia
Rieti
Rimini
Roma
Savona
Sondrio
Teramo
Trento
Trieste
Udine
Verona
Vicenza

Matteo Renzi
Sindaco di Firenze

« Non voglio essere ricordato come il sindaco che ha aumentato le tasse ai cittadini »

Forse

Andria
Bari
Bologna
Cagliari
Campobasso
Cremona
Ferrara
Forlì
Palermo
Parma
Varese
Verbania
Vercelli
Viterbo

Diego Cammarata
Sindaco di Palermo

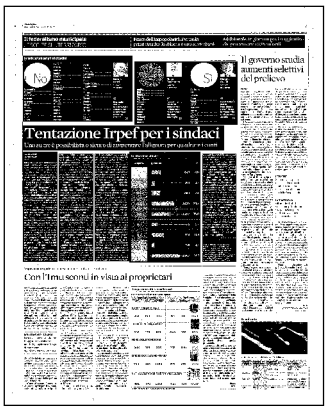
« È prematuro parlare di aumenti ma è un fatto che i trasferimenti si riducono sempre più »

Sì

Agrigento
Asti
Brescia
Como
Foggia
Lecco
Macerata
Nuoro
Perugia
Torino
Trapani
Venezia

Giorgio Orsoni
Sindaco di Venezia

« Finora Venezia non ha l'addizionale. Introdurla con la misura dello 0,5 frutterebbe 20 milioni »


Tentazione Irpef per i sindaci

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

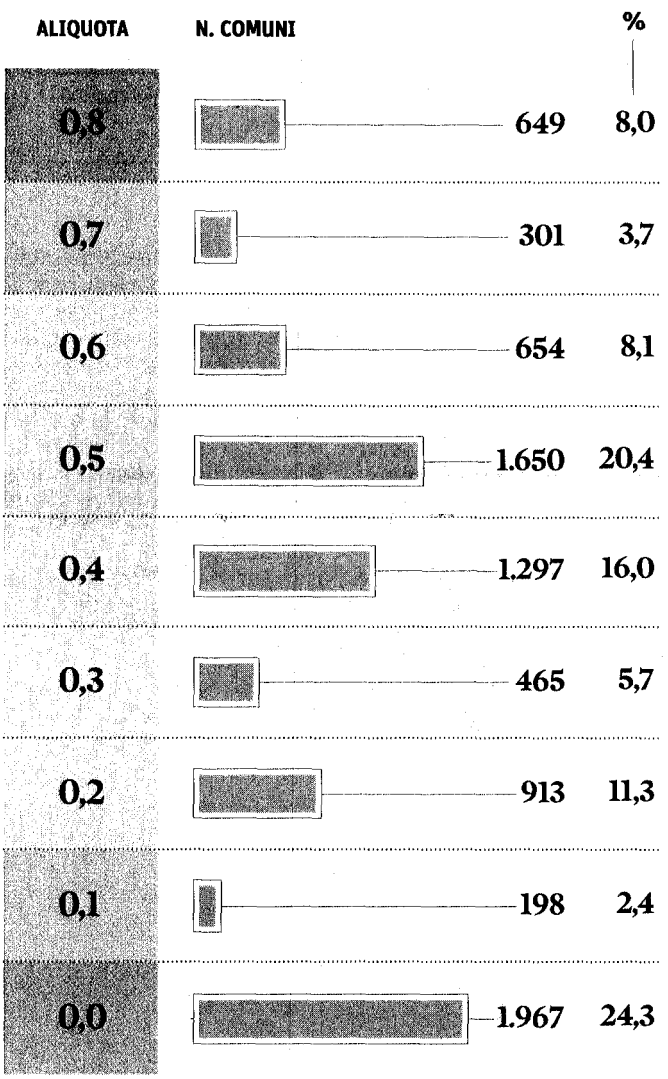
Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

La situazione attuale



Anci: pronta la replica a Calderoli - Immobili tassati al 7,5 per mille

L'addizionale all'Irpef tenta un sindaco su tre

Un sindaco su tre si dice pronto a valutare l'aumento dell'Irpef locale, o è addirittura sicuro di farlo appena ce ne sarà la possibilità.

È il risultato di un giro di pareri a caldo fra i primi cittadini, mentre sembra avvicinarsi lo sblocco del fisco locale, al centro della trattativa fra comuni e governo sul federalismo municipale.

Il tema è delicato e molti sindaci non anticipano una misura sicuramente impopolare; ma l'interesse è alto e anche sulle modalità dello sblocco la trattativa è aperta. L'idea del governo è un via libera modulare, che riguarderebbe solo il 60% dei comuni (chi ha un'aliquota attuale fino allo 0,4%), mentre l'Anci chiede più libertà.

Oggi l'associazione dei sindaci riunisce l'ufficio di presidenza per il nuovo parere, mentre sull'Imu i conti di comuni e governo convergono verso un'aliquota vicina al 7,5 per mille.

Servizi ▸ pagina 7

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il federalismo municipale
IL DECRETO IN PARLAMENTO

Effetto emersione. Perdita di gettito coperta grazie ai 600 milioni di nuova base imponibile

L'opposizione. Pd e terzo polo fermi sul no Baldassarri chiede sei mesi in più sulla delega

Dalla cedolare secca 3,4 miliardi

La stima nella relazione tecnica della Ragioneria - Oggi il parere dell'Anci sul decreto

Eugenio Bruno
ROMA

Il federalismo municipale tarda a ottenere il semaforo verde. Al giallo che i comuni potrebbero accendere oggi, dopo l'accordo raggiunto martedì con il ministro Roberto Calderoli, segue sempre il rosso di Pd e terzo polo. Che ieri ha anche presentato un emendamento al milleproroghe per prolungare al 31 dicembre la scadenza dell'intera delega. Tutto ciò mentre la relazione tecnica della Ragioneria generale dello stato (Rgs) quantifica in 3,4 miliardi gli introiti da cedolare secca nel 2011, che arriveranno a 4,2 nel 2013.

Una stima che, se confermata, permetterebbe di coprire i mancati introiti del passaggio alla tassazione forfettaria del 23% sulle locazioni a canone libero e del 20% sugli affitti calmierati. Sebbene di poco: 15 milioni quest'anno, 94 nel 2012 e 410 nel 2013. Al conto si arriva includendo i proventi dell'emersione dal nero quantificati in 600 milioni il primo anno, 1 miliardo il secondo e 1,4 il terzo. Numeri su cui il servizio bilancio della Camera chiede un ulteriore approfondimento perché fondati sulla stessa quota di uscita dal sommerso preventivata ai tempi della cedolare al 20% su tutti contratti.

La Rgs "pesa" poi in 11,5 miliardi il gettito dell'imposta municipale (Imu) propria che dal 2014 assorbirà Ici e Irpef su redditi fondiari per immobili non locati. Ma la previsione, sottolineano i tecnici di Montecitorio, andrà aggiornata quando verrà decisa l'aliquota di riferimento. Che dovrebbe aggirarsi al 7,5 per mille e finire nella *release* del decreto attuativo che il relatore di maggioranza Enrico la Loggia (Pdl) presenterà domani in commissione per recepire i contenuti dell'accordo del giorno prima tra il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e l'Anci. Testo che la commissione voterà giovedì 3.

Prima di formalizzare le modifiche il governo aspetterà la decisione del direttivo dei sindaci convocato per oggi. È presumibile che i comuni esprimano apprezzamento per i miglioramenti apportati – dalla compartecipazione del 20% alla cedolare secca all'impegno a farsi carico delle eventuali perdite di gettito, fino alla promessa di un decreto ad hoc per superare la diatriba Tarsu/Tia sui rifiuti e precisare il funzionamento del fondo perequativo – ma al contempo si soffermino sugli ostacoli ancora non rimossi. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef e della tassa di soggiorno. Entrambe le misure sono attese per il 2011. Ma il regolamento che ne determinerà i contorni, dicono dall'Anci, «non può arrivare a fine giugno, altrimenti come chiuderemo i bilanci?».

Anche l'eventuale sì dei sindaci non smuoverebbe l'opposizione. Parola di Mario Baldassarri (Fli) che spiega: «La nostra posizione è indipendente dall'Anci, vogliamo risposte ai nostri emendamenti». Incluso quello che il senatore finiano ha presentato ieri al decreto milleproroghe in discussione al Senato (si veda l'articolo a pagina 29) che sposta al 31 dicembre la *dead line* dell'intera riforma federale: sette mesi in più rispetto alla scadenza del 21 maggio. Che, in sede di riformulazione dell'emendamento, potrebbero scendere a tre se è vero, come rivela Baldassarri, che il Carroccio è disponibile allungare i tempi della delega. E chissà se non sia questa l'ultima carta che la Lega proverà a giocarsi per vincere le resistenze della minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

3,4 miliardi
Introiti da cedolare secca
Secondo la relazione della Ragioneria generale dello stato la cedolare secca è coperta. Il gettito atteso nel 2011 (3.414 milioni) sarebbe infatti superiore alle minori entrate stimate (3.399 milioni). I 15 milioni di differenza salirebbero a 94 nel 2012 e a 410 nel 2013

600 milioni
Nuova base imponibile
Negli introiti preventivati dalla Rgs rientra anche la nuova base imponibile che si conta di far emergere dal nero: 600 milioni nel 2011, 1 miliardo nel 2012 e 1,4 miliardi nel 2013

11,5 miliardi
Il valore dell'Imu possesso
L'erede dell'Ici avrà un gettito di 11,5 miliardi. Ma la stima andrà aggiornata una volta che il decreto attuativo fisserà l'aliquota di riferimento

Verso l'accordo. Il ministro Roberto Calderoli e Sergio Chiamparino

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Conferenza unificata. Il governo rinvia con le autonomie locali l'intesa per andare incontro alle richieste dei sindaci

Trattativa aperta sui bilanci armonizzati

Roberto Turno

Formalmente è stata una «mancata intesa». Ma è apertissima la trattativa anche sull'ultimo pezzo del mosaico del federalismo fiscale da inviare al parlamento, l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio di regioni ed enti locali. E, stando agli incontri di ieri del governo con i rappresentanti di sindaci e governatori che hanno preceduto la conferenza unificata, ci sarebbero buone probabilità di formalizzare al più entro un mese l'accordo sullo schema di decreto dell'Economia.

Obiettivo dell'armonizzazione dei bilanci, che per regioni ordinarie e comuni scatterebbe dal 2014, è di dare massima trasparenza a sistemi contabili spesso difformi soprattutto tra le regioni, per garantire la confrontabilità delle politiche che è alla base del federalismo. Tutto questo, però, non senza problemi pratici, che ieri governatori e sindaci hanno elencato punto per punto.

Per i governatori, ha spiegato il lombardo Romano Colozzi, i nodi politici da risolvere sono almeno tre. L'impatto sulla sanità, senza separare i flussi di cassa dal bilancio e dalla tracciabilità specifica delle risorse finanziarie destinate alla salute; la necessità di conservare i costi tecnici nelle unità previsionali di base; e, soprattutto, evitare di stravolgere i sistemi contabili delle regioni nella considerazione che livelli istituzionali diversi svolgono anche funzioni diverse e di conseguenza hanno anche bilanci differenti.

Tutto questioni su cui il governo, col ministro Raffaele Fitto e il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha preso tempo rinviando alla trattativa non semplicemente tecnica delle prossime settimane. Per trovare soluzioni possibilmente concordate entro un mese e inviare il testo dello schema di decreto alla bicamerale sul federalismo.

In tempi decisamente più rapidi, forse già per domani, regioni e comuni attendono invece risposte dal governo sul decreto legge milleproroghe (*si veda servizio a pag. 29*) all'esame del Senato. Ieri l'Economia ha glissato con i governatori, mentre ha aperto più di uno spiraglio ai sindaci: dalla dilazione graduale dei tempi (tre anni) sul tetto all'indebitamento, al possibile rinvio a tutto il 2011 della possibilità di finanziare la spesa corrente anche con i proventi degli oneri di urbanizzazione.

Per i governatori viceversa resta ancora incerta la soluzione dell'assegnazione dei quasi 500 milioni per il trasporto pubblico locale promessi dal governo con l'accordo del 16 dicembre: domani si saprà se i fondi arriveranno con gli emendamenti al milleproroghe o con un altra legge, dunque più tardi. Inutile dire che le regioni temono di restare a bocca asciutta e incalzano l'Economia. Che intanto ha già fatto sapere: nel milleproroghe in ogni caso non ci sarà spazio per altri vagoncini di spesa in più sollecitata dalle regioni, chissà se a cominciare dai 400 milioni per la non autosufficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla cedolare secca 3,4 miliardi

Pressing Ue-Italia in ricordo sui fondi

Trattativa aperta sui bilanci armonizzati

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Nella paralisi generale c'è spazio solo per scontri sempre più aspri

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Allo stato delle cose, non c'è un solo elemento concreto da cui dedurre che la paralisi politica avrà un esito diverso dalle elezioni anticipate. Ipotesi, tante. Manovre, infinite. Ma al dunque passano i giorni e le reti non pescano alcunché. Al contrario, la trattativa che conta – quella sul federalismo – si sta avvitando, come dimostra il «no» deciso del "terzo polo" (Casini-Fini-Rutelli) al nuovo testo con cui il ministro Calderoli sta tentando una mediazione.

È quasi rassegnato un altro esponente del governo, Raffaele Fitto, nel fotografare così la situazione: «Sul federalismo municipale abbiamo dato piena disponibilità a prendere in esame le proposte dell'Anci. Se però prevale la logica dei conflitti politici, allora si rischia di travalicare i contenuti». E in effetti è ormai difficile distinguere i due livelli del negoziato: quello tecnico e quello, preponderante, di natura politica.

Umberto Bossi e lo stesso Calderoli stentano ad accettare che il loro progetto si areni nelle sue contraddizioni (e nelle contraddizioni del quadro generale) a un passo dal traguardo. Ma tant'è. Qual è l'alternativa? Sulla carta ce n'è una, di cui molto si è parlato in questi giorni. Una sorta di «baratto» per cui il Pd lascia passare il federalismo e la Lega, in cambio, provoca la caduta di Berlusconi e dà il via libera a un esecutivo di «pacificazione» aperto ad altre forze. S'intende, senza passare per le elezioni.

Lo scambio appare suggestivo ed è comprensibile che tra i leghisti qualcuno sia tentato. Del resto, il senso di «impasse» è soffocante e la leadership di Berlusconi si è ridotta alla strenua resistenza contro una pressione mediatico-giudiziaria tutt'altro che alleggerita. Non è un caso se lunedì, a poche ore dal discorso del cardinal Bagnasco, il presidente del Consiglio abbia perso i nervi e si sia lasciato andare a una sconcertante aggressione telefonica contro Gad Lerner. La verità è che Berlusconi, più di qualche suo consigliere, ha visto giusto nell'intervento del presidente della Cei: vi ha letto il desiderio di salvaguardare la vasta area del centrodestra, che la Chiesa non vuole compromettere, ma anche una netta presa di distanza da lui come leader storico di tale raggruppamento.

Ne deriva che Berlusconi sempre più si sente isolato e minacciato. Nell'arroccamento c'è spazio per gli scoppi d'ira e per i gesti di frustrazione, ma non ci sono quasi più margini per esercitare un'efficace leadership. Eppure il premier è per ora in grado di difendersi e di evitare la spallata finale. Non ci sarebbe da stupirsi, ad esempio, se oggi la mozione di sfiducia a Bondi fosse respinta. Al tempo stesso si nota che il Pdl e la Lega sono uniti nel riproporre la richiesta di dimissioni del presidente della Camera, Fini. Proprio adesso che arrivano nuovi documenti destinati a riaprire lo scabroso caso dell'appartamento di Montecarlo.

Ciò significa che il rapporto tra Berlusconi e Bossi è ancora saldo. Solo il capo del Carroccio è in grado di modificare in termini politici il corso delle cose. Solo lui potrebbe accettare lo scambio proposto dal centrosinistra e che il ministro Maroni, nella lettera al «Corriere», mostrava di non respingere in via pregiudiziale. Bossi sta mettendo sulla bilancia i pro e i contro di una scelta che cambierebbe il volto dell'Italia. Ma il «no» di Casini al federalismo rende l'accordo con il Pd ancora più arduo. E dimostra che in questa legislatura il patto fra Berlusconi e la Lega non può essere spezzato. La prossima sarà un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com **www.ilsole24ore.com**
Online «il Punto» di Stefano Folli

Il «no» di Casini rende difficile ogni intesa sul federalismo. E il voto si avvicina

Nella paralisi generale c'è spazio solo per scontri sempre più aspri

Pdl e Lega: discutere il ruolo di Fini

Boccia di mozione sugli il voto su Bondi

L'«araba fenice» del partito del Sud

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

I DUBBI SU ICI E IRPEF

FEDERALISMO CON PIU' TASSE?

di **DARIO DI VICO**

Il rischio che il federalismo fiscale finisse nel tritacarne politico era già alto in passato e in questi giorni di «sospensione delle egemonie» lo è evidentemente ancora di più. Scorrendo le dichiarazioni rilasciate in queste ore le parole «ricatto» e «tradimento» fanno bella mostra di sé, mentre ci sarebbe bisogno di un esercizio di responsabilità. Si prendono decisioni che non sarà facile smontare e che comunque avranno riflessi che vanno ben oltre la durata di un governo. Proviamo, dunque, a non urlare e a mettere in fila i problemi.

Siamo tutti d'accordo che il bello del federalismo sta nella responsabilizzazione delle classi politiche locali che, a fronte delle competenze che il centro trasferisce loro, potranno avere autonomia di imposizione fiscale sui cittadini. Molti Comuni versano oggi in grave difficoltà, non pagano addirittura i fornitori e quindi faranno sicuramente ricorso a nuove tasse, ma è altrettanto evidente che dovranno operare con giudizio per non subirne i contraccolpi in termini di credibilità e di consenso. Prendiamo il caso concreto dei sindaci leghisti la cui sofferenza politica — a cominciare da quello di Varese, città simbolo — era emersa nettamente nell'ultimo raduno di Pontida. La spesa per investimenti nelle comunità amministrate dal Carroccio è caduta verticalmente per i vincoli del patto di stabilità interna: che scelte faranno i sindaci? Riprenderanno a spendere, a migliorare la qualità della vita urbana e, dopo, come si rapporteranno al loro elettorato particolarmente allergico alle tasse?

Queste domande in una costruzione federalista perfetta non dovrebbero aver campo perché i sacri testi recitano che, a fronte di competenze devolute alla periferia, il centro dovrebbe ridurre il prelievo erariale. Due punti di Irpef passati alle Regioni per far fronte alle nuove spese dovrebbero essere compensati da due punti di Irpef in meno dal centro. Ma sarà così? Oppure vista la particolare e critica situazione del *budget* pubblico si andrà verso uno slittamento temporale, magari rimandando il tutto alla riforma fiscale? Qualche voce si è già levata in queste ore per denunciare il pericolo di un aumento della pressione fiscale dovuta alla generalizzazione e all'inasprimento delle addizionali comunali sull'Irpef. Anche perché sul tema, a giudizio degli addetti ai lavori, la legge delega resta un po' sul vago.

A complicare il quadro c'è sicuramente il pasticciaccio sull'Ici. In tutti i Paesi occidentali gli enti locali si finanziano in primo luogo con la tassa sulla casa, da noi prima il governo Prodi e poi l'esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi hanno abolito a *tranche* l'Ici, tagliando così le gambe alla finanza locale pur di accrescere i consensi per i governi di Roma. Se si fosse opposta maggiore resistenza alla facile demagogia non avremmo automaticamente risolto tutti i problemi, ma ci troveremmo nell'applicazione dei nuovi schemi federalisti in una situazione meno complicata. Ora è difficile fare un'inversione a U, eppure nel dibattito politico si sta affermando la consapevolezza che delle entrate Ici, anche solo in parte, non si può fare a meno.

Si discute dunque e si litiga sul federalismo fiscale ma mancano ancora i numeri dei costi standard dei servizi. Quelli sì ad alto potenziale elettrico! Finché non li vedremo conteggiati in euro pro capite non sapremo chi veramente ci perde e chi ci guadagna. E fino ad allora non sapremo quale assetto politico è in grado davvero di condurre in porto la nave federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

FEDERALISMO CON PIU' TASSE

«Basta Mubarak» Scontri e morti nelle vie del Cairo

Pdl e Lega all'attacco di Fini

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Federalismo, il terzo polo chiede sei mesi

Il governo conta sul sì dei sindaci. Ma Chiamparino: non siamo una stampella

ROMA — No al federalismo subito. Il terzo polo chiede una proroga di sei mesi all'approvazione dei decreti legislativi per il federalismo. La richiesta è in un emendamento al decreto Milleproroghe, firmata da Fli, Api, Mpa e Udc, e mira a spostare dal 21 maggio al 31 dicembre i termini. In un altro emendamento si parlerebbe di posticiparlo di dodici mesi. Una prospettiva alla quale solo tre giorni fa il leader della Lega, Umberto Bossi, aveva risposto ai cronisti con una pernacchia.

Le richieste di slittamento arrivano alla vigilia dell'incontro di stamane tra l'Anci e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che illustrerà le modifiche alla bozza. Un pacchetto di misure che potrebbe allettare i Comuni in affanno dopo gli ultimi tagli. Ed è una bocciatura motivata nel merito: «L'Anci deve pensare ai Comuni, noi ai cittadini» ha spiegato ieri mattina Linda Lanzillotta, dell'Api, precisando che «la determinazione dell'aliquota per le seconde case e gli esercizi commerciali, dell'addizionale Irpef e della Tarsu si abbatterà sui contribuenti» e il testo Calderoli «raddoppia l'imposizione sulle imprese».

Ma il rinvio ha certamente forti connotazioni politiche, nel momento in cui lo scontro si fa più duro e il federalismo resta l'arma più efficace per ingolosire la Lega. Non è un caso infatti che il «no» del terzo polo arrivi proprio mentre la Lega alza il tiro contro il presidente della Camera Gianfranco Fini, investito di nuovo dalle polemiche sulla casa di Montecarlo. Scettico sulle modifiche al decreto anche il Pd, che con il leader Bersani parla di totale «svendita dello spirito e del concetto di federalismo» e conclude: «La riforma si può fare solo con noi».

Il governo, comunque, va avanti. E cerca di portare dalla sua parte i Comuni. Tra le novità che il ministro Calderoli dovrà formalizzare domani in Bicamerale, ci sarebbe lo sblocco delle addizionali non immediato, ma deciso solo entro fine giugno, con decreto del ministro dell'Economia; la cedolare secca con doppia aliquota (20% e 23%) e un mini-quoziente familiare fino a 400 milioni. Ancora da definire l'aliquota dell'Imu che sarà fissata nel decreto legislativo sul federalismo municipale: il governo pensa al 7,6 per mille, ma i Comuni chiedono l'8,5. La compartecipazione Irpef sarebbe al 2%. Mentre l'imposta di soggiorno sarebbe tra 50 centesimi a 5 euro.

Ma secondo il terzo polo i conti non tornano. Dalla relazione tecnica del Tesoro, depositata ieri, si prevede, che il costo della cedolare secca, in termini di diminuzione del gettito Irpef, sia di circa 3 miliardi nel 2011. Secondo il governo compensati da entrate per 3,4 miliardi della nuova misura, di cui uno dall'emersione degli affitti in nero. «Il governo fa il gioco delle tre carte: a luglio la cedolare doveva costare 2,8 miliardi, a dicembre 1 miliardo e ora 3 miliardi, coperti addirittura il primo anno con l'emersione. Cosa che non si potrebbe fare in base all'articolo 81», attacca il finiano Mario Baldassarri, respingendo come «irricevibile» la proposta.

Per questo sarà decisivo il parere dei Comuni. La Lega ci punta per arrivare ad ottenere dall'opposizione almeno l'astensione. Ma ieri il presidente Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha chiarito: «Noi non siamo la stampella di nessuno».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme Lo scontro

3 miliardi I costi della cedolare secca per il calo del gettito secondo il governo

3,4 miliardi Le entrate previste di cui 1 dall'emersione degli affitti in nero

Fisco comunale: i nodi

Irpef e Comuni: le ipotesi

Sblocco delle addizionali entro fine giugno, compartecipazione al 2%

Cedolare secca sugli affitti

Doppia aliquota: 20 e 23%. Secondo il governo costerebbe 3 miliardi circa

Imu, il confronto sulle aliquote

Sarà l'imposta municipale unica: l'ipotesi è 7,6 per mille, i sindaci chiedono l'8,5

Tassa di soggiorno Tetto a 5 euro

Applicabile da tutti i Comuni, andrebbe dai 50 centesimi a un massimo di 5 euro

10219

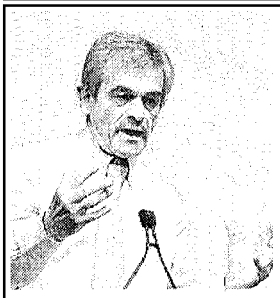
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

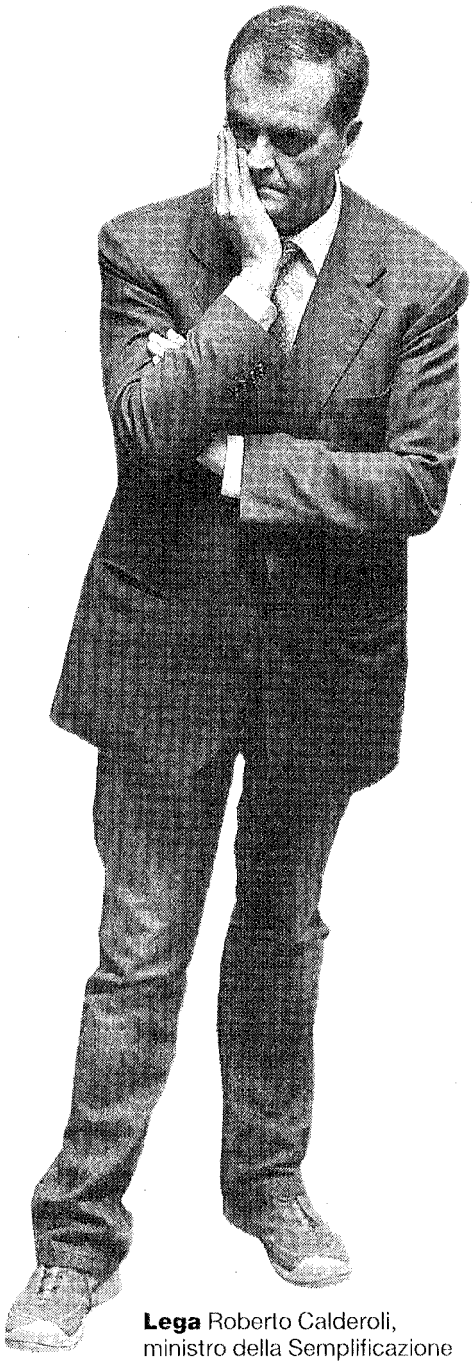
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 12
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it





Lega Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione

Federalismo, il terzo polo chiede sei mesi

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Debito pubblico Le ipotesi

Le cifre dello Stato 1.838 miliardi Il debito pubblico italiano. Il costo annuale degli interessi è di 80

Milleproroghe, emendamenti a quota 1.800

Il centrosinistra chiede la «patrimoniale». Ma il Tesoro: per noi la proprietà è sacra

ROMA — La carica degli emendamenti è arrivata a quota 1.800 per il decreto mille-proroghe in discussione alla Commissione Affari Costituzionali. Da Pompei alle banche, l'esame delle possibili revisioni comincia oggi pomeriggio. Mentre sul fronte dei conti pubblici il dibattito si è aperto sul tema della cosiddetta «patrimoniale». Ma soprattutto sulla questione della riduzione del debito pubblico. Lo ha sollecitato la destra, con il finiano Benedetto Dalla Vedova. Lo hanno chiesto, da sinistra, prima Giuliano Amato e poi Walter Veltroni, pochi giorni fa a Torino. Per non parlare dell'Udc Pier Ferdinando Casini, per il quale il piano straordinario per l'abbattimento del debito è diventato, negli ultimi mesi, un chiodo fisso. Lo è stato, per lungo tempo, anche per Giulio Tremonti. Anche se alla realizzabilità del piano dettagliato nella "Missione numero sette" del programma elettorale del centrodestra del 2008 il ministro dell'Economia oggi crede un po' meno. Il fatto è che le condizioni, da due anni a questa parte, sono drasticamente cambiate, anzi peggiorate. Le carte di quel «Piano straordinario di finanza pubblica» sono state scompaginate dalla crisi violenta che s'è abbattuta sull'economia. E se Tremonti due anni fa immaginava di poter valorizzare e poi mettere sul mercato una cospicua parte del patrimonio pubblico, il 40% per un valore di 700 miliardi di euro, oggi la prospettiva si allontana. È vero che il federalismo demaniale va proprio in quella direzione, ma al di fuori di quel processo che sarà comunque lungo, è assai difficile, se non impossibile, trovare gli acquirenti per azioni, aziende, immobili, crediti, diritti di concessione dello Stato.

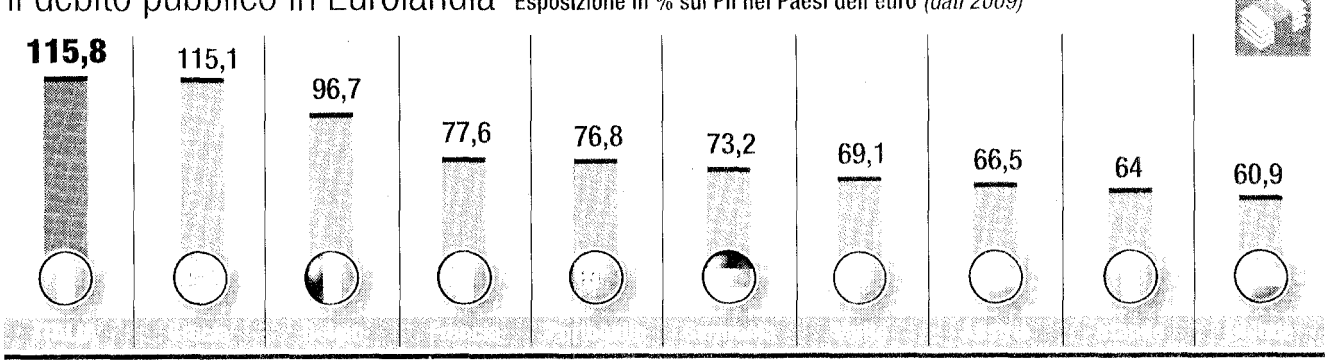
Il problema del debito, dunque, è ancora tutto lì. Solo un po' più sfumato dalla disponibilità della Ue a considerare nella valutazione di sostenibilità della finanza pubblica anche i debiti privati (come quelli delle banche fallite, che si sono poi scaricati sui governi). Il peso di quei 1.600 miliardi, che solo d'interessi ne costano 80 l'anno, continua però a minacciare l'economia, a soffocare la crescita. Anche per questo, i fautori del piano straordinario per l'abbattimento del debito si sono spinti un po' oltre. Cominciando a immaginare, più che privatizzazioni e dismissioni, nuove tasse. Anzi, una nuova tassa sui ricchi: la patrimoniale. Gradita a sinistra, richiesta a gran voce dai sindacati, accettata dalle imprese, non più considerata un dogma neanche nel centrodestra, la tassa patrimoniale resta però, per Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, un tabù.

«Per noi la proprietà è sacra» continua a ripetere il ministro dell'Economia a chi gli accenna alle varie idee in circolazione. Non è un caso se il primo provvedimento varato dal governo Berlusconi, al primo Consiglio dei ministri della legislatura, fu la cancellazione dell'unica tassa patrimoniale allora esistente, l'Ici sulla prima casa. E non è un caso se, nonostante le pressioni dei sindaci e della sinistra, il governo abbia deciso di non riproporre la tassazione della casa nella riforma federalista che attribuisce ai Comuni l'autonomia fiscale. Sarebbe stato fin troppo semplice rintrodurre l'Ici come facoltà e dare, poi, la colpa ai sindaci. Per Tremonti e Berlusconi, tuttavia, sembra una questione di principio. Anche se la riforma fiscale allo studio prevede di spostare il carico fiscale «dalle persone alle cose». Non sulla proprietà, spiegano al Tesoro, ma sui consumi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico in Eurolandia Esposizione in % sul Pil nei Paesi dell'euro *(dati 2009)*



D'ARCO

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Federalismo, opposizioni contro il decreto

Tesoro: nessuna perdita di gettito con la cedolare. Terzo Polo: gioco delle tre carte

RODOLFO SALA

MILANO — Per il federalismo comunale la strada si presenta sempre più in salita. Dopo che l'associazione dei Comuni aveva bocciato la prima stesura, domani il ministro Roberto Calderoli presenterà la nuova bozza di decreto. Che arriverà in commissione bicamerale il 2 febbraio (il voto finale è previsto per il giorno successivo). Ma dalle opposizioni arrivano segnali parecchio negatitivi.

Il Terzo Polo conferma il no al vecchio testo e, dopo un incontro tra i tre leader (Casini, Fini, Rutelli) fa capire che in mancanza di modifiche sostanziali in commissione voterà no. Sul piede di guerra anche il Pd, che con Pierluigi Bersani stronca ogni ipotesi di baratto tra il sì alla nuova bozza e un'intesa con la Lega per arrivare a un nuovo governo senza Berlusconi: «Nessun patto segreto — sbotta il segretario — chi vuol fare davvero la riforma federalista la può fare in realtà solo con noi, ragionando sulle nostre proposte; il testo presentato dal governo contiene solo la svendita del federalismo». Insomma, i Democratici si dicono pronti a discutere solo se la maggioranza accoglierà i 65 emendamenti da loro proposti.

Intanto dalla Ragioneria dello Stato arrivano in Bicamerale i conti del decreto sul fisco municipale. Nessuna perdita di gettito, sostiene la relazione del Tesoro, con la cedolare secca sui redditi da affitto, la cui introduzione porterà nelle casse dello Stato il primo anno 3,4 miliardi, 3,8 nel secondo e 4,2 a partire dal terzo. Il gettito è di poco superiore ai 3,3 miliardi che nel 2011 arriverebbero se si sottoponessero i redditi da affitti all'Irpef e alle relative addizionali. Sono numeri che tuttavia non convincono il senatore del Fli Mario Baldassarri: «Il governo fa il gioco delle tre carte, perché a luglio la cedolare doveva costare 2,8 miliardi, poi a dicembre un miliardo e ora tre miliardi, coperti addirittura il primo anno con l'emersione».

Le modifiche possibili prevedono uno spostamento a fine giugno della definizione dell'aliquota Imu: il governo pensa al 7,6 per mille, ma i comuni chiedono l'8,5%. Spetterebbe ad un decreto del ministro dell'Economia, confermate invece la cedolare secca con doppia aliquota (20% e 23%) e mini-quoziente familiare con fondi per 400 milioni. Premono per un'intesa i governatori Roberto Formigoni, Lombardia («Non si può buttare a mare il lavoro di anni per logiche di contrapposizione») e Luca Zaia, Veneto («Siamo assolutamente a fianco di Calderoli per come sta gestendo il confronto con gli enti locali»). Mentre si dice ottimista il ministro Maurizio Sacconi: «Il federalismo sarà presto realtà». E al presidente della Bicamerale Enrico La Loggia («se l'Anci dirà sì al nuovo testo, difficile per le opposizioni votare contro in commissione»), replica il finiano Baldassarri: «Noi abbiamo posto problemi seri indipendentemente da quelli posti dall'Anci; se ad esempio i Comuni chiedessero licenza di tassare a noi non starebbe bene».

Sergio Chiamparino presidente dei sindaci italiani annuncia per oggi una decisione: «Voglio evitare che l'Anci sia tirata in ballo sia come stampella al governo sia all'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

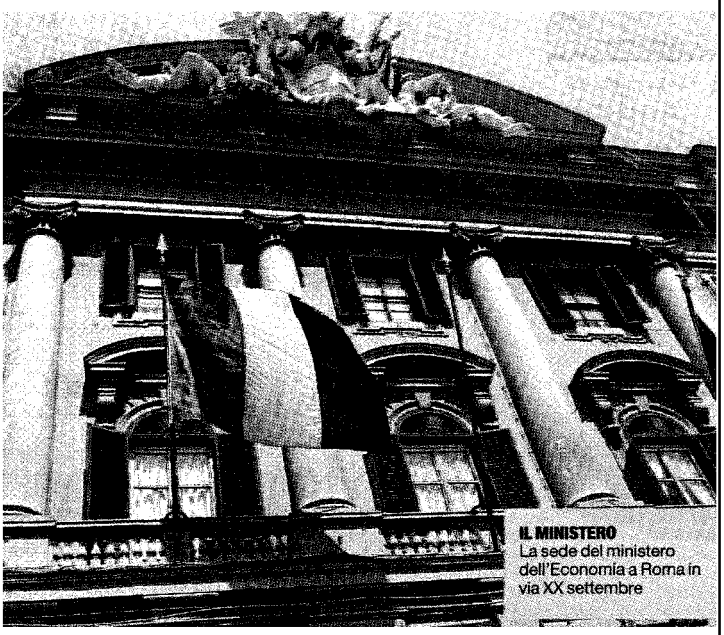
I dubbi

IMU
Governo e Anci non sono d'accordo sull'aliquota per questo potrebbe essere definita a solo a giugno

IRPEF
Forti riserve dell'Anci anche sulla compartecipazione Irpef e sul modo in cui vengono sbloccate le addizionali

TASSA TURISTI
L'Anci chiede che la tassa di soggiorno venga estesa immediatamente a tutti i Comuni

Sblocco addizionali Irpef non subito ma entro giugno. Pd: niente patti segreti con la Lega



IL MINISTERO La sede del ministero dell'Economia a Roma in via XX settembre

Dal Pd no a Calderoli. Il Terzo Polo: basta con i giochetti

Federalismo, decreto a rischio

GRION, MINELLA E SALA ALLE PAGINE 20 E 21

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Rutelli: "La bozza Calderoli nega il vero federalismo Non possiamo votarla"

"I Democratici scelgano tra noi e i partiti allineati con la Fiom"

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

«Sarà muro contro muro». Sul federalismo, ma anche sulla sfiducia al ministro Sandro Bondi. Del resto, sostiene, il leader di Api, Francesco Rutelli, «un'ancora di salvataggio a Bondi noi l'avevamo lanciata con cinque proposte a difesa della cultura italiana... Ma vuole andare alla conta? e superare l'ostacolo con la maggioranza degli Scilipoti, faccia pure... Ma passerà alla storia come il ministro che ha ridotto la cultura italiana allo 0,18 del Pil e mandato a malora il patrimonio e lo spettacolo».

La vicenda giudiziaria milanese e lo scontro tra Berlusconi e i pm non scalfisce il consenso della maggioranza. Per questo, forse, Casini con un'intervista a «La Stampa» ha proposto un'alleanza con il Pdl, ma senza Berlusconi premier?

«Casini ha fatto bene perché ha lanciato una sfida nel Pdl. Ha detto, "se c'è qualcuno che ha il coraggio di accettare una nuova tappa, noi siamo qui e lo sosteniamo". E come Casini, faccio bene io a rivolgermi agli scontenti del Pd, e Fini ai moderati del centrodestra».

Detto questo, però, ha ricevuto un secco no...

«Certo, perché la corte serra i ranghi, ma è un'opera suicida. Noi, comunque, siamo prontissimi anche alle elezioni. E Berlusconi sa che con il terzo polo in campo non avrà la maggioranza al Senato, e quindi, non tornerà a Palazzo Chigi. Vuole una previsione? Entro poche settimane, dovrà fare una nuova manovra per quadrare i conti. E' il momento per fare un passo indietro e consentire una larga alleanza per la crescita economica».

Intanto gli istituti di ricerca indicano che le opposizioni non crescono nei consensi, perché?

«Perché non c'è un progetto alternativo credibile. E non c'è a causa del Pd, che è in crisi strutturale. Al punto che continua a riproporre il modello dell'Unione. E per quanto, ad esempio, Walter Veltroni abbia detto cose apprezzabili al Lingotto di Torino, salvo il modo di riproporre la patrimoniale, non ha esplicitato con chi quelle riforme intende farle».

Con Vendola e Di Pietro ma anche con voi, non pensa?

«Ecco, quando parlo di credibilità mi riferisco a questo: il Pd scelga, o noi del nuovo polo o Sel e Idv, partiti allineati con la Fiom e per il ritiro dei nostri militari in Afghanistan. Il "ma anche", non regge più».

E' l'ultima chiamata per il Pd?

«Il nuovo polo è l'unica alternativa. O si fa chiarezza sulle alleanze o andremo da soli in caso di voto anticipato».

Ma neanche voi avete chiarito chi sarà il candidato premier...

«Al momento del voto il nostro candidato sarà forte. E saremo l'ago della bilancia. E quindi il Pd decida o di qua o di là».

Bossi chiede l'approvazione del federalismo: cosa farete?

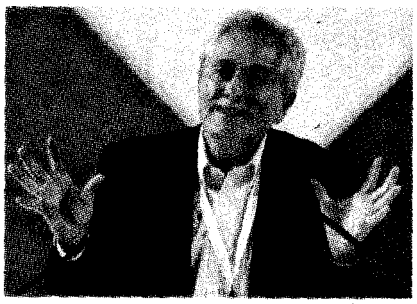
«La riforma proposta da Calderoli è la negazione del federalismo. Quindi, invotabile da parte nostra. Le tasse locali aumentano, con le addizionali e soprattutto per le seconde case e gli insediamenti produttivi. Di fatto, questo governo che ha tolto ai comuni miliardi di introiti non dà loro autonomia, e vorrebbe riempire la voragine dei debiti con la cementificazione e con maggiori imposte».

L'opposizione chiede le dimissioni di Berlusconi per il «Rubygate», Pdl e Lega replicano allo stesso modo su Fini per la casa di Montecarlo: come se ne esce?

«Fini sin dall'inizio ha chiesto che si pronunciassero i magistrati. I cortigiani di Berlusconi, invece, vorrebbero che la magistratura si occupasse dell'appartamento di Montecarlo ma non dei presunti reati commessi dal premier per il traffico di donnine e prostitute a Arcore. La differenza è tutta qui, e non è poca».

IL CASO BONDI
«Gli abbiamo lanciato un'ancora di salvataggio ma ha voluto andare alla conta»

NUOVE MISURE
«Tra poche settimane ci sarà una nuova manovra per far quadrare i conti»



LA RIFORMA
L'Irpef comunale aumenta in due tempi
Rutelli: "La bozza Calderoli nega il vero federalismo Non possiamo votarla"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA NOTA POLITICA

Voto blindato sul federalismo

DI MARCO BERTONCINI

Mobilitazione continua. Tale appare il destino dei parlamentari (meglio, dei deputati) del centro-destra. Se il governo vuol vivere, deve garantirsi un percorso, se non agevole, almeno con una dose di sicurezza, a Montecitorio in particolare. È parsa già evidente la chiamata a raccolta per il voto sulla sfiducia al ministro Bondi, dopo accenni di dimissioni che avrebbero evitato problemi e sarebbero state ben accette a molti, sia nel Pdl sia nella Lega.

La mobilitazione, però, viene in questi giorni valutata pure per il federalismo fiscale. Si parte da un presupposto che potrebbe non avere riscontro, ma che gli strateghi della maggioranza considerano necessario reputare inevitabile, non fosse altro per studiare la necessaria contromanovra: la bicameralina boccerà lo schema di decreto legislativo, con quindici voti contro quindici. Il governo potrà non tener conto di tale voto contrario. Lo prevede la legge delega (n. 42/2009): «Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, ritrasmette i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni e rende comunicazioni davanti a ciascuna Camera. Decorsi trenta giorni dalla data della nuova trasmissione, i decreti possono comunque essere adottati in via definitiva dal Governo».

Si starebbe appunto pensando di ritrasmettere il decreto modificato, per subire l'ovvia offensiva delle opposizioni, che presenterebbero qualche documento ostile. Si andrebbe al voto, per il quale occorrerebbe blindarsi, perché sul federalismo si gioca la presenza della Lega in maggioranza. Sulla carta, la maggioranza ci sarebbe, essendo oggi i deputati favorevoli stimabili in 315, contro 311 o 312 e l'incognita dei due altoatesini, più Fini che non vota. Certo, le blindature possono attuarsi di quando in quando, non quotidianamente; ma su un evento come il federalismo sarebbe un comportamento ovvio.

© Riproduzione riservata

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il dpr al prossimo consiglio dei ministri. Un decreto del Viminale definirà uffici e incarichi dirigenziali

Nuove province, arriva la prefettura

Gli uffici del governo per Monza, Fermo e Barletta-Andria-Trani

DI LUIGI CHIARELLO

Partono tre nuove prefetture, quelle di Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani. Ieri, il preconsiglio dei ministri ha dato via libera allo schema di dpr, che istituisce gli uffici territoriali del governo nelle tre nuove province. Il regolamento, venerdì mattina, andrà al vaglio del consiglio dei ministri. Di conseguenza, già alla fine della settimana i nuovi enti locali faranno un altro passo importante verso la piena operatività. Nonostante il dibattito politico degli ultimi anni si sia avvitato sulla necessità di abbattere la spesa pubblica, riducendo il numero di enti provinciali, il processo per l'istituzione dei nuovi capoluoghi è andato avanti. Un processo iniziato l'11 giugno 2004, con le leggi nn. 146, 147 e 148, che istituivano rispettivamente la provincia della Brianza, con capoluogo Monza, la provincia di Fermo e la cosiddetta Bat-provincia (acronimo frutto delle iniziali di Barletta, Andria e Trani). In seguito, il 16 novembre 2007, un decreto del presidente del consiglio ha definito programma di intervento e piano finanziario, per l'istituzione degli uffici periferici dello stato. Ad oggi, il governo considera completato il processo che ha portato alla costituzione delle tre nuove amministrazioni provinciali, visto che le elezioni di giugno 2009 hanno eletto i rispettivi consigli e presidenti. Mancava, dunque, un ultimo tassello, quello delle prefetture. E il dpr in arrivo dà piena attuazione alle disposizioni contenute nelle leggi istitutive del 2004, proprio attraverso l'istituzione degli Uffici territoriali del governo. Si tratta di strutture essenziali nell'attuale sistema, perchè assolvono a compiti di sicurezza (il prefetto è l'autorità provinciale di pubblica sicurezza, preposta al coordinamento delle forze di polizia), garanzia dei diritti civili, promozione della coesione sociale, soccorso pubblico e difesa civile. Ora la palla passa al Viminale. Perché, entro un mese dall'entrata in vigore del dpr, il ministro dell'interno dovrà individuare, per decreto, gli uffici di livello dirigenziale riservati al personale dell'amministrazione civile dell'interno. Definendone i compiti.

© Riproduzione riservata

Il testo del regolamento che sblocca le tre prefetture

Articolo 1

(Istituzione delle Prefetture – Uffici territoriali del Governo)

1. Nelle province di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta–Andria–Trani è istituita la Prefettura - Ufficio territoriale del Governo.

Articolo 2

(Individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale)

1. All'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale riservati al personale dell'Amministrazione civile dell'interno nell'ambito delle Prefetture – Uffici territoriali del Governo di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta–Andria–Trani, e alla definizione dei relativi compiti, si provvede entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento con decreto del ministro dell'interno adottato ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e dell'articolo 10 del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139, fermo restando il contingente complessivo degli uffici dirigenziali non generali dell'Amministrazione civile dell'interno risultante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 8-bis, lettera a), del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, in legge 26 febbraio 2010, n. 25.

2. Alle Prefetture – Uffici territoriali del Governo di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta–Andria–Trani viene assegnato il personale in servizio presso l'Amministrazione civile dell'interno, nell'ambito delle dotazioni organi-che rideterminate in attuazione dell'articolo 2, comma 8-bis, lettera b), del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, in legge 26 febbraio 2010, n. 25.

Articolo 3

(Disposizioni finali)

1. L'attuazione del presente regolamento non determina nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

2. Alla istituzione delle Prefetture – Uffici territoriali del Governo di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta–Andria–Trani si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Messaggero

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Oggi la decisione dell'Anci. Chiamparino: «Questione sul filo di lana»

Federalismo, ultima offerta del governo ai Comuni

Addizionale Irpef sbloccata ma non da subito

di LUCA CIFONI

ROMA – La partita sul federalismo potrebbe avere tre mesi di tempi supplementari. È questo il periodo di proroga che il governo sarebbe disposto a concedere, rispetto alla scadenza finale fissata dalla legge delega per il prossimo 21 maggio. Ma intanto già nella giornata di oggi si arriverà ad uno snodo importante: l'Anci darà la propria valutazione sulle ultime offerte del governo, in relazione al decreto sul federalismo municipale. Del parere dei Comuni dovranno in qualche modo tenere conto anche il Pd e il Terzo Polo, che hanno la possibilità di sbarrare la strada ad un parere favorevole della commissione bicamerale, oppure al contrario di dargli via libera magari attraverso un'astensione. Il voto finale, ha annunciato il presidente Enrico La Loggia, è in calendario giovedì 3 febbraio.

La decisione che dovrà prendere l'ufficio di presidenza dell'Anci non è semplice. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente Sergio Chiamparino, sindaco di Torino: «È una questione sul filo di lana» ha detto Chiamparino, aggiungendo di voler evitare che «l'Anci sia tirata in ballo come stampella al governo o all'opposizione». Dunque il giudizio dovrà essere strettamente di merito, su un pacchetto che però almeno fino a ieri sera non risultava ancora definito nei dettagli. C'è la disponibilità dell'esecutivo allo sblocco dell'addizionale Irpef, congelata dal 2008: l'incremento, fino al tetto massimo dello 0,8 per cento previsto dalla legge, permetterebbe ai Comuni di recuperare almeno una parte delle risorse tagliate dalla manovra triennale della scorsa estate. Ma perché le nuove aliquote possano essere applicate già quest'anno, senza troppe complicazioni, la novità dovrebbero essere operative entro febbraio, mentre il ministero dell'Economia al momento non vuole inserirla nel decreto "milleproroghe" e punta invece su un apposito decreto da emanare a giugno.

Anche su altri aspetti non mancano difficoltà. L'esecutivo ha accettato di fissare fin da subito l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso degli immobili, piuttosto che deciderla anno per anno. Ma il livello del 7,5 per mille che è stato prospettato secondo i Comuni è distante da quello che sarebbe necessario per assicurare l'equilibrio, cioè circa l'8,5: la differenza vale qualcosa come un miliardo. E mancano certezze anche sul fondo di perequazione che in base alla legge delega dovrà garantire a tutti gli enti locali la possibilità di esercitare le proprie funzioni.

In questa situazione saranno decisivi gli ulteriori contatti previsti per la giornata di oggi, che dovrebbero coinvolgere lo stesso ministro Tremonti. Intanto la Ragioneria generale dello Stato ha depositato in Parlamento la relazione tecnica al decreto, nella versione presentata qualche giorno fa da Calderoli. L'imposta municipale sul possesso degli immobili sostituirebbe attuali tributi per 11,6 miliardi (la parte del leone la fa l'Ici con quasi 10). Mentre la cedolare secca sugli affitti, secondo le stime dei tecnici, produrrebbe un saldo positivo rispetto al precedente regime Irpef già dal 2011, grazie ad un'emersione di contratti in nero che a regime vale 1,4 miliardi.

Al confronto con i Comuni guardano anche gli schieramenti politici, anche se ad esempio il Terzo Polo, con Mario Baldassarri, ha voluto precisare che la propria valutazione sarà indipendente da quella dell'Anci. Lo stesso Baldassarri ha fatto sapere che ci sarebbe la disponibilità della Lega ad una proroga di tre mesi dell'intera delega, a fronte di emendamenti già presentati al decreto "milleproroghe" che porterebbero la scadenza anche a fine anno.

L'eventuale sì dell'Anci al decreto sul fisco municipale creerebbe qualche imbarazzo soprattutto al Pd, che a quel punto potrebbe optare per l'astensione. Nel partito di Bersani le critiche al testo restano comunque forti: per Francesco Boccia proprio la relazione tecnica «conferma tutte le difficoltà nate dalle politiche economiche e fiscali di questi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELLA DELEGA

La Lega potrebbe accettare uno slittamento di tre mesi

GLI AFFITTI IN NERO

1,4

In miliardi di euro, il recupero di gettito a regime con la cedolare secca, grazie all'emersione di contratti in nero

LA NUOVA IMU

7,5

Il governo prospetta un'aliquota del 7,5 per mille per la nuova imposta municipale sul possesso

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 14
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il sindaco *di Torino,* Sergio *Chiamparino*

ECONOMIA

Federalismo, ultima offerta del governo ai Comuni

Addizionale Irpef-bloccata ma non da subito

Mille proroghe, 1.800 emendamenti

Azienda

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 32
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Vertice dei democratici** con Bersani. «Decreto nato male, si riparta dalle nostre proposte»

→ **Centristi** ancora più duri: se passa, più tasse per i cittadini. L'Anci verso un sì con riserva

Federalismo municipale Terzo Polo e Pd verso il no

Calderoli apre all'Anci, che decide oggi sul decreto municipale. Ma non ci sono i numeri della terza versione del decreto. Pd e Terzo Polo verso il no in Bicamerale. Bersani: si riparta dalle nostre proposte.

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

Si fa sempre più stretta la strada del federalismo municipale. Nonostante le capriole di Calderoli, che tra oggi e domani porterà la terza tornata di modifiche per strappare almeno un'astensione alle opposizioni, Pd e Terzo polo si stanno orientando con nettezza verso il voto contrario. Lo fanno capire le parole di Bersani, che ieri ha riunito un caminetto con i capigruppo e gli esperti di federalismo al Nazareno: «Il testo presentato dal governo contiene una totale svendita dello spirito federalista. Chi vuole fare davvero la riforma la può fare in realtà solo con noi, ragionando sulle nostre proposte», ha detto il leader Pd. Il messaggio ai leghisti è chiaro: «Non è questione di correzioni, questo decreto è nato male e si può aggiustare solo riscrivendolo», spiega Marco Causi, vicepresidente Pd della Bicamerale sul Federalismo. «Il problema è che con l'abolizione dell'Ici prima casa, e la bocciatura della nostra proposta di una tassa sui servizi, è impossibile dare più autonomia fiscale ai Comuni».

OGGI IL PARERE DEI COMUNI

Oggi il decisivo ufficio di presidenza dell'Anci, dove i Comuni guidati da Sergio Chiamparino dovranno dire l'ultima parola sul decreto. O meglio, sulla terza versione del decreto di cui, a ieri sera, mancavano ancora le cifre. La relazione tecnica resa nota ieri, fa riferimento alla seconda versione del decreto. Un rebus. È assai probabile che l'Anci darà un semaforo giallo, un sì condizionato, in cui si prende atto dei «passi avanti» compiuti dal governo (a partire dallo sblocco delle addizionali Irpef e alla fissazione dell'aliquota Imu al 7,5 per mille) ma non un via libera pieno. Una soluzione di compromesso, visto che quella di oggi sarà una riunione difficile. «Voglio evitare che Anci sia tirata in ballo come stampella del governo o dell'opposizione», dice Chiamparino.

LA LEGA SPERA NELL'EFFETTO DOMINO

Grande prudenza, dunque. La Lega conta sull'effetto domino, un via libera dell'Anci che "costringa" Pd e Terzo polo almeno all'astensione nel voto finale della Bicamerale fissato per giovedì 3 febbraio. Un voto in cui, se Pd, Idv e Terzo Polo votassero compatti per il no, finirebbe 15 a 15: e il pareggio equivale a una bocciatura del decreto. A quel punto la Lega sarebbe costretta scoprire le carte: staccare la spina al governo, come più volte minacciato da Bossi, o ingoiare la bocciatura e tirare a campare? Il terzo Polo già si smarca: «Decideremo il nostro voto indipendentemente dai Comuni», spiega Mario Baldassarri di Fli. «Ma da quello che Calderoli ha promesso all'Anci non vedo motivi per votare a favore: resta una riforma che toglie autonomia, e lo sblocco delle addizionali Irpef porterà più tasse». Un vertice del Terzo polo ieri con Fini, Casini e Rutelli ha messo a fuoco la posizione comune di «forte criticità». Il Pd è intenzionato a votare insieme ai centristi. E stavolta anche i più disponibili al confronto con Calderoli, gli esperti Vitali e Causi, sono scettici. «I margini sono strettissimi», dice Vitali, «per dare un voto positivo Calderoli dovrebbe stupirci...». Sullo sfondo anche l'ipotesi di un rinvio della scadenza della legge delega sul federalismo, prevista per fine maggio. Baldassarri ha presentato un emendamento che fissa la nuova scadenza 31 dicembre. «I leghisti mi hanno detto che a loro va bene un rinvio di 3 mesi», spiega. Un rinvio? Venerdì scorso Bossi ha risposto a pernacchie. Ieri, invece, nessuna smentita.❖

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

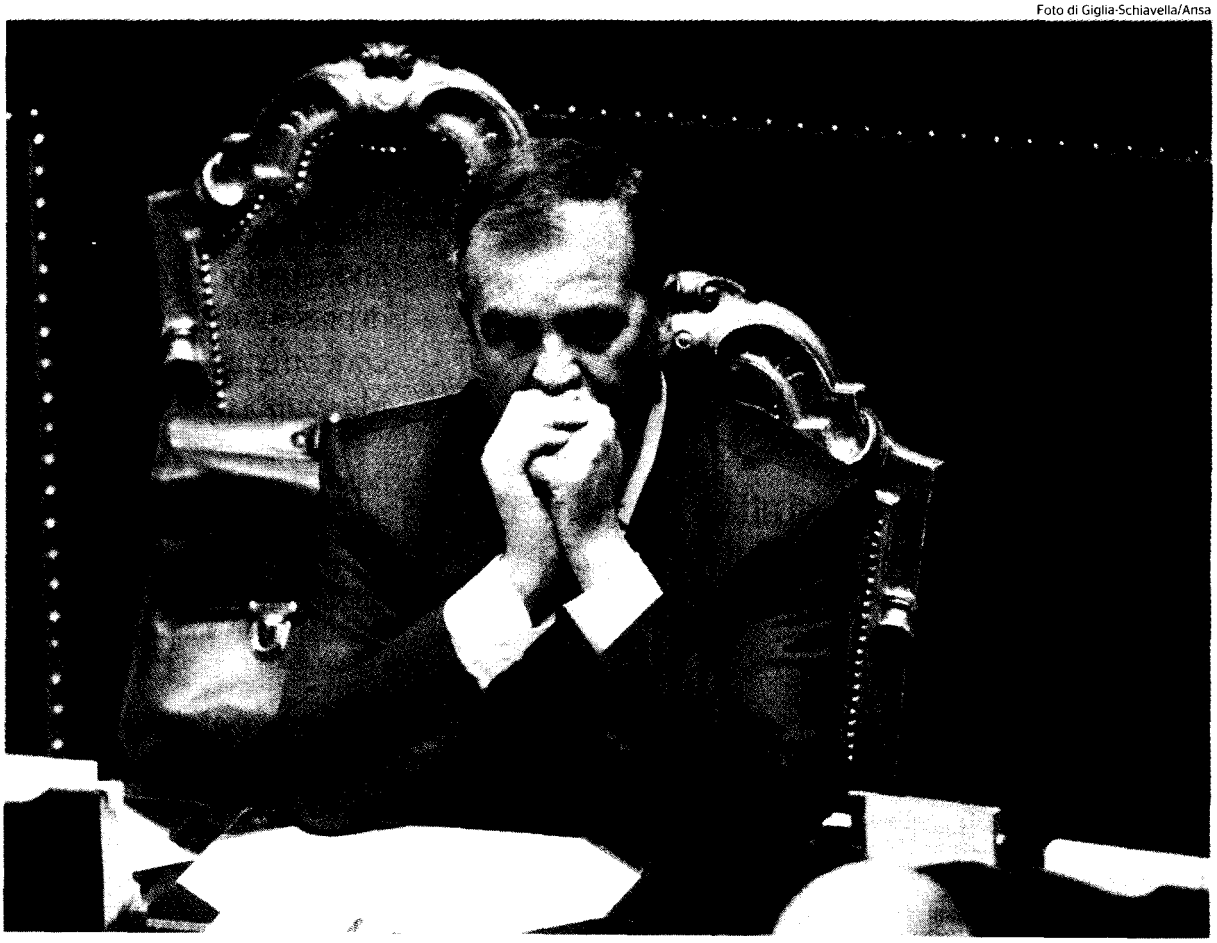
l'Unità

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 32
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Foto di Giglia-Schiavella/Ansa



Il ministro Roberto Calderoli

32 l'Unità

Economia

Federalismo municipale
Terzo Polo e Pd verso il no

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

→ **La relazione tecnica** non fa chiarezza su punti essenziali del testo

→ **La cedolare** sugli affitti costa 3,2 miliardi, coperti con l'emersione

Fisco locale, il Tesoro dà i numeri Ma la manovra resta nebulosa

Numeri tardivi e probabilmente inutili: solo oggi si conosceranno esattamente gli emendamenti del governo promessi all'Anci. L'Imu «vale» 11,57 miliardi. Non si quantifica lo sconto sugli immobili della Chiesa.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva in parlamento la Relazione tecnica sul federalismo comunale, ma i numeri (attesi e richiesti da una settimana) non sgombrano la nebbia che ancora circonda il provvedimento. Ancora troppe le lacune sull'operazione complessiva. «Anche con la relazione, non c'è alcuna certezza sulle risorse - commenta Antonio Misiani (Pd), responsabile Finanze di legautonomie - I tagli della manovra estiva sui Comuni restano invariati, nulla si dice sulle quote di compartecipazione». Insomma, arrivano le cifre, ma le preoccupazioni restano. Tanto che il Fli li bolla come «irricevibili». Numeri tardivi, e molto probabilmente anche inutili. La relazione, infatti, si riferisce al secondo testo depositato, già «bocciato» dai Comuni. Oggi l'Anci dovrebbe esprimersi sulle modifiche promesse finora a voce da Roberto Calderoli, sempre che in nottata o addirittura in mattinata arrivi il testo scritto degli emendamenti a cui si sta lavorando.

LACUNE

Appena sbarcata in Parlamento, la Relazione della Rgioneria viene «infilzata» dai tecnici della Camera. Manca «un quadro riassuntivo degli effetti finanziari del nuovo testo proposto - scrivono i tecnici - né tale quadro può essere ricostruito dagli elementi forniti dalla stessa relazione». Insomma, il governo dispone lo stop ai trasferimenti ai Comuni, sostituendoli con varie forme di compartecipazione e nuove imposte locali, senza fare chiarezza sull'intera operazione. «In particolare restano indeterminate le seguenti variabili - aggiungono i tecnici della Camera - La misura della compartecipazione al gettito della cedolare secca sugli affitti, non definita nel testo in esame né nella nuova formulazione; la quantificazione dei trasferimenti oggetto di soppressione; la quantificazione del gettito della compartecipazione comunale all'Irpef».

Questi i numeri mancanti, che sono anche quelli essenziali per formulare un giudizio. Tra le lacune del testo, anche quella sull'effettiva portata dell'esenzione degli edifici ecclesiastici dall'Imu di possesso (oggi Ici). Il testo non segnala quanto vale il «regalo» alla Chiesa, né quanto pesi al contrario l'eliminazione dello sconto sulle attività produttive, deciso proprio per coprire lo sconto per il non profit.

Parecchi dubbi suscita tutta l'operazione sulla cedolare secca, che secondo la Ragioneria costerà circa 3,2 miliardi nel triennio, ma recupererà gettito dall'emersione del nero per 3,4 miliardi. «Una parte non trascurabile del gettito della cedolare risulta ascritta al fenomeno dell'emersione di base imponibile«, osservano ancora i tecnici della Bilancio della Camera. Un dato che potrebbe essere smentito dai fatti, visto che con le nuove aliquote (20 e 23%9 la misura è molto poco attrattiva rispetto al regime attuale. Quanto all'Imu (Imposta municipale propria), sostituirà imposte con un gettito stimato, sulla base di dati 2008-2009 - complessivamente a 11 miliardi e 570 milioni. Di questi 1 miliardo e 545 milioni relativi all'Irpef su redditi fondiari che riguardano immobili non locati, 79 milioni dall'addizione regionale Iperf, 26 dall'addizionale comunale Irpef e 9,920 dell'Ici.

«Resta un limite pesante sul fronte dell'autonomia dei Comuni - continua Misiani - Fino al 2014 non si muove nulla, a parte la tassa di soggiorno che resta comunque un tributo marginale». Terzo limite, ancora non superato dalle varie versioni del testo, riguarda il fondo di riequilibrio. «Da cosa viene alimentato?», si chiede Misiani. ❖

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EUROPA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 1
Foglio 1

C'è un altro federalismo

C'è un altro federalismo

www.ecostampa.it

FIORELLO CORTIANA

La questione del federalismo è divenuta quanto mai cruciale, sia per la tenuta della maggioranza di governo sia per la ridefinizione del patto sociale e di quello civile nel paese. È sconcertante pensare che una male assortita proposta di attuazione del federalismo fiscale, che coniuga più accentramento insieme a più trasferimenti dello stato e una diminuita autonomia impositiva, possa costituire la simbolica bandierina che copre le ambizioni secessioniste della Lega. Così, mentre celebriamo il 150° anniversario dell'unità i cittadini italiani sono spettatori sconcertati del reality di Arcore: si dividono in indifferenti e insofferenti, invidiosi e indignati, ma sono uniti in un crescente distacco dalla politica e dal governo della cosa pubblica. Anche nel caso del federalismo assistiamo ad un rovesciamento spregiudicato del significato delle parole.

SEGUE A PAGINA 8

FIORELLO CORTIANA
SEGUE DALLA PRIMA

Così il decreto attuativo del federalismo municipale, se non modificato, creerà un buco di 3-4 miliardi, altrimenti darà luogo ad un aumento delle tariffe municipali. La Lega affida alla sua approvazione la dimostrazione della propria efficacia politica e la sua utilità elettorale.

Proprio l'articolo 1 della legge 42/2009 cui si riferiscono i decreti attuativi in discussione, riferendosi all'articolo 199 della Costituzione afferma che vanno assicurate «autonomia di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e regioni e garantendo i princìpi di solidarietà e di coesione sociale, in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica e da garantire la loro massima responsabilizzazione e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti». Dove sono l'autonomia impositiva e la perequazione?

Del resto lo smembramento di fatto del Parco dello Stelvio, recentemente approvato nel nome della Heimat sudtirolese e della Padania leghista, rimanda ad una contiguità balcanica piuttosto che ad un federalismo capace di unire i campanili italiani e quelli europei. La storia insegna, ricorda Luca Meldolesi: «Anche l'assetto federale dello stato può assumere carattere democratico, semi-democratico, autoritario; e persino tirannico». Per questo sarebbe illusorio pensarci immuni da ogni dissoluzione civica, governata autocraticamente, laddove la riduzione da cittadini a telespettatori propone l'autoreferenzialità deresponsabilizzata come indipendenza.

Mai come oggi abbiamo bisogno di un processo capace di coinvolgere le amministrazioni locali, e con esse i cittadini, nella effettiva responsabilizzazione verso la cosa pubblica, i suoi costi e la sua amministrazione. Per questo occorre sottrarre la questione del federalismo tanto dalle necessità simbolico/elettorali della Lega, quanto da ogni tatticismo anti-premier contingente. Anche dopo Berlusconi la riforma del Titolo V della Costituzione resterà comunque il passaggio necessario per un rinnovato patto di cittadinanza a garanzia delle libertà civili e politiche. Ci vogliono il tempo e la partecipazione necessari.

Una occasione utile di confronto è quella proposta dal "Manifesto di ottobre", presso la Fondazione Ambrosianeum di Milano, nella mattinata del 31 gennaio, *Federalismo oltre le contraffazioni*. Un dibattito a partire da due libri di Meldolesi, *Federalismo democratico. Per un dialogo tra uguali* e *Milano-Napoli: prove di dialogo federalista*, proprio le due realtà urbane che con maggiore evidenza necessitano di costituirsi come "Città metropolitane" dentro il contesto europeo. L'anomia riguarda tanto il Nord quanto il Sud: se al sud è più evidente la collusione istituzionale, sociale e culturale con la malavita organizzata, al nord essa ha la discrezione dei flussi finanziari, delle operazioni fondiarie ed immobiliari che danno forma a quello che Piero Bassetti definisce «disordine insediativo, come pressione individualistica, come mobilitazione particolaristica degli interessi. E sollecita comportamenti delle istituzioni: dei governi che moltiplicano le sanatorie e i condoni, dei comuni che concedono le autorizzazioni edilizie e che si oppongono ferocemente ai tentativi di riordino (quando ci sono) delle Regioni, definiti dirigisti e centralisti».

Constatazioni che richiedono modelli istituzionali a responsabilità condivisa, dove la realtà europea e mediterranea propone anche per le amministrazioni locali associazioni reticolari a geometria variabile, non la riproduzione in scala ridotta dei modelli statuali inadeguati per una *glocal governance*, più vicina al territorio e interna alle nuove relazioni dei mercati internazionali. Bassetti animerà il confronto insieme a Marco Vitale, Santo Versace, Maria Ida Germontani, Bruno Tabacci, Andrea Kerbaker, Gian Giacomo Schiavi e molti altri.

Diversamente da Germania, Spagna e Francia noi scontiamo dieci anni di immobilismo nell'attuazione del Titolo V riformato del 2001. Nel 2000, il grado di decentramento tributario era pari al 20,6%, ovvero solo lo 0,3% in meno rispetto al 2009: altro che avvicinare la cosa tassata alla cosa amministrata da parte dei federalisti padani da anni al governo locale e nazionale...

Anche dopo Berlusconi il Titolo V resterà il passaggio per un nuovo patto di cittadinanza

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 3
Foglio 1

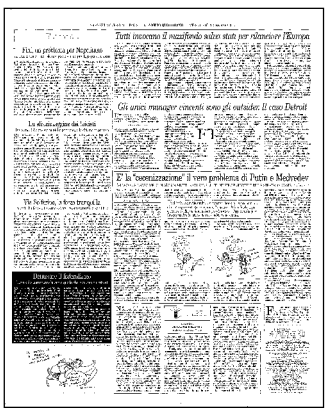
www.ecostampa.it

Detassare il federalismo

L'unico decentramento buono è quello che non crea più tributi

Per il compianto Gianfranco Miglio, "sono federali quelle relazioni che dissolvono la concezione piramidale e gerarchica del potere, sostituendola con una dinamica articolata in sfere concorrenti o esclusive dei poteri esercitabili". Se tornasse in vita, lo scomparso ideologo della Lega direbbe, probabilmente, che la transizione a un sistema federale presuppone la cessione di una fetta di potere – incluso il potere fiscale – dal centro alla periferia. Invece, il "federalismo municipale" rischia di diventare, in larga misura, l'aggiunta di nuovi tributi locali a quelli nazionali preesistenti. Il Tesoro minimizza questo rischio, stimando che la nuova imposta municipale sostituirà tributi per circa 11,57 miliardi di euro. L'aritmetica può essere corretta, ma ci vuole anche l'algebra: il federalismo non è una mera partita di giro, è un processo che, se non viene calato in un contesto istituzionale anch'esso in evoluzione, finirà per inasprire la pressione fiscale. Infatti, lo scopo delle imposte è finanziare cespiti di spesa: se questi non vengono tagliati in misura più che proporzionale, il punto d'arrivo non può che essere quello paventato.

Lo scetticismo è alimentato pure dalla geometria: la libertà federale non può limitarsi al "quanto" tassare, deve investire anche il "come". Cioè, i comuni devono essere lasciati liberi di individuare, nell'ambito di una competizione virtuosa per attrarre persone e capitali, la base imponibile più appropriata, date le loro esigenze. Quindi la logica delle addizionali non configura un autentico federalismo, ma una forma di decentramento, forse utile, ma lontano dalla rivoluzione che gli italiani aspettano da anni.



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Bersani boccia il patto con la Lega sul federalismo

DI TOMMASO LABATE

L'offerta del Carroccio è ancora valida. I voti dell'opposizione al federalismo fiscale in cambio dell'apertura della crisi di governo. Ma la delicatissima trama del possibile post Silvio viene stoppata da Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd, che secondo il gotha democratico sembra più proiettato verso le elezioni anticipate, riunisce la segreteria del partito e scandisce: «Nessuno scambio. Il testo del governo è una totale svendita dell'idea del federalismo». SEGUE A PAGINA 5

Le pedine sulla scacchiera sono già schierate. Fidarsi dell'offerta di un Bossi che, pur di portare a casa la madre di tutte le sue riforme, sarebbe disposto ad aprire la prima fase del post-berlusconismo? Oppure rispondere picche al Carroccio, sperando che le camicie verdi premano il bottone rosso che farà saltare la legislatura? Dentro il Pd Walter Veltroni, Sergio Chiamparino ed Enrico Letta, tanto per fare tre nomi, sono per trattare. Bersani e Franceschini, invece, per staccare la spina.

Fantapolitica? Tutt'altro. Basterà attendere qualche giorno per vedere sulla scena quello che, per adesso, rimane dietro le quinte. Il segretario del Pd l'ha fatto capire ieri, riunendo la segreteria come sempre fa il martedì: «Il testo presentanto dal governo contiene una totale svendita dello spirito e del concetto stesso di federalismo». E ancora: «Chi vuole davvero la riforma federalista la può fare soltanto con noi, ragionando sulle nostra proposte». Questa posizione, che all'area del Modem veltroniano e al giro dei lettiani non è piaciuta affatto, sarà il nucleo centrale della «linea» su cui i parlamentari del Pd si misureranno martedì prossimo nell'assemblea di gruppo ri-convocata ad hoc. Tradotto dal politichese, l'invito bersaniano al Carroccio sembra il primo set di un nuovo, estenuante, gioco del cerino. Della serie, "caro Bossi, prima stacchi la spina al governo, poi ragioniamo". Altrimenti, è il sottotesto messo nero su bianco dal dalemiano Michele Ventura, «se maggioranza e opposizione vogliono parlare con noi di federalismo, allora devono accettare le nostre proposte», contenute in un nuovo testo «che verrà presentato giovedì».

Il *dossier* ha una portata tale da alzare il termometro dello scontro interno al Pd. Che potrebbe subire un'accelerata quando i comuni italiani riuniti nell'Anci, probabilmente prima del fine della settimana, apporranno la propria firma all'accordo con l'esecutivo. Il presidente dell'Associazione, Sergio Chiamparino, avverte: «È una questione sul filo di lana, sulla quale si sta svolgendo un confronto politico molto serrato. Io però voglio evitare che l'Anci sia tirata in ballo sia come stampella al governo sia all'opposizione». È una posizione istituzionale, ovviamente. Dietrio la quale, però, i tanti tifosi della «trattativa» con Bossi intravedono l'ombra di una svolta. «Se i comuni firmano, è ovvio che questa decisione avrà delle ricadute sulla posizione del Pd», spiegano all'unisono due artefici della kermesse veltroniana del Lingotto. Gli stessi che continuano a insistere sulla seguente equazione: «Respingere l'offerta del Carroccio equivale alla volontà di andare alle urne». Che, ovviamente, ha già contagiato Nichi Vendola. Anche il governatore della Puglia conosce i dettagli della trattativa sotterranea tra la Lega e il *sancta sanctorum* dell'opposizione. E il suo avviso di ieri («È facilmente immaginabile che il governo possa inciampare sul federalismo»), affidato ai microfoni di *SkyTg24*, suona quasi come un altolà al Pd.

La partita è delicata. E potrebbe richiedere il ricorso ai tempi supplementari. Almeno a prendere per buona la teoria del finiano Mario Baldassarri, secondo cui il Carroccio sarebbe disposto ad accettare un nuovo rinvio della riforma. Sta di fatto che il federalismo fiscale è il tema che deciderà le sorti del governo Berlusconi. In un senso o nell'altro. Fini, che domenica scorsa ha dato mandato ai suoi di "aprire" alla richiesta di «pacificazione» che Roberto Maroni ha inviato dalle colonne del *Corriere della Sera*, non sarebbe pregiudizialmente contrario al «dialogo» con Carroccio. Pier Ferdinando Casini, invece, si sta occupando del «piano B» da mettere in cambio nel caso in cui la trattativa naufraghi. Il mantra con il leader centrista affronta i colleghi di partito negli ultimi giorni è sempre lo stesso: «Le chiusure di Bersani dimostrano che Pier Luigi vuole andare a votare. Forse è meglio se cominciamo a muoverci, anche sulle liste...». Già, le liste terzopoliste. Le stesse in cui alcuni esponenti del Pd potrebbero trovare riparo per evitare «lo spettro dei Progressisti del '94» evocato in più di una occasione da Marco Follini.

www.ecostampa.it

10219

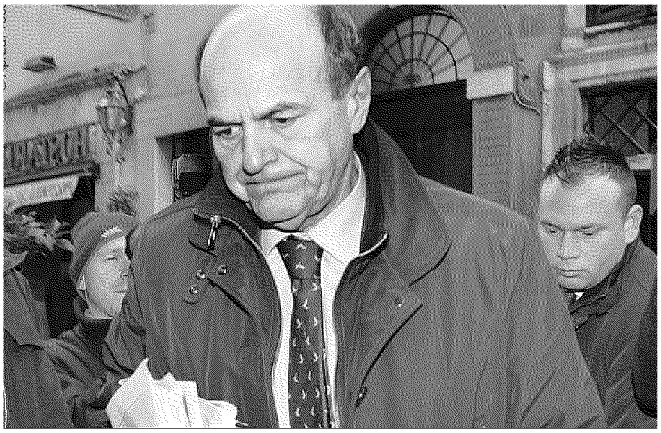
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 26-01-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Bersani chiude alla Lega Chiampa prepara la penna Bossi medita un altro rinvio

RETROSCENA. Trattativa sul federalismo o voto anticipato? Il segretario del Pd non si fida del Senatur, Vendola avvisa gli alleati, l'Anci pronta all'accordo. E Casini pensa alle liste.



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Discussione

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Terzo polo si prepara per le amministrative

Vertice in vista del "raduno" dei cento parlamentari alla due giorni di Todi

Non solo federalismo, con posizioni critiche nei confronti del provvedimento caro ai leghisti, ma soprattutto un punto della situazione in vista dell'appuntamento del prossimo week-end a Todi. Non è passato inosservato il vertice che il Terzo polo (Udc, Fli, Api, Mpa e LibDem) ha tenuto nella sede dei rutelliani. La presenza "politica" del presidente della Camera, Gianfranco Fini, infatti, ha fatto scatenare non poche polemiche soprattutto negli ambienti pidiellini. Nel corso del summit è stato espresso un giudizio fortemente critico sull'ultima versione del federalismo fiscale proposta dal ministro Roberto Calderoli «sia dal punto di vista dell'impianto, perché sarebbe l'opposto del federalismo, sia per quanto riguarda i costi». Erano presenti, oltre a Gianfranco Fini, anche Francesco Rutelli, Pier Ferdinando Casini, Linda Lanzillotta, Bruno Tabacci il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, Pasquale Viespoli e Adolfo Urso per Fli.

Sul tavolo i contenuti del prossimo appuntamento di Todi dove si riuniranno tutti i circa cento parlamentari del Terzo polo, ma anche delle elezioni amministrative di primavera e dei vari appuntamenti parlamentari in agenda. Sulle elezioni amministrative ci saranno i maggiori nodi da sciogliere. Sia i centristi che i finiani, infatti, in diverse città vorrebbero confermare i rapporti che già intercorrono in molte realtà con il Pdl. L'Hotel Bramante di Todi è già stato scelta ai centristi in passato soprattutto per le iniziative organizzate dalla Fondazione Liberal. Questa volta ospiterà la prima assemblea nazionale dei parlamentari italiani ed europei del Nuovo Polo costituito da Udc, Fli, Api, Mpa, Liberaldemocratici e Repubblicani nonostante l'evento dello scorso maggio che proprio per volere del partito di Casini lancio il Partito della Nazione. I lavori avranno inizio venerdì alle ore 11 con le relazioni di Ferdinando Adornato, Mario Baldassarri e Linda Lanzillotta alle quali seguiranno tre sessioni di interventi fino alla conclusione dei lavori prevista per sabato 29 intorno alle 14. Saranno presenti tutti i leader nazionali. In seno all'Assemblea regionale siciliana, intanto, è già stato costituito l'intergruppo "Nuovo polo" del quale fanno parte Mpa, Fli, Udc ed Api. In tutto potrà contare su 28 deputati con l'obiettivo di creare un coordinamento all'interno dei partiti che compongono il Terzo polo. A Roma, invece, proprio nei confronti del Mpa sarebbe in atto un pressing su un paio di deputati che fanno capo al governatore Lombardo i quali potrebbe appoggiare la linea della maggioranza.

Ivan Mazzoletti

Da sinistra, Francesco Rutelli, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Discussione

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'OTTIMISMO DEL GOVERNO VIENE STEMPERATO DALLE RINNOVATE CRITICHE DI PD E TERZO POLO

Federalismo in stallo, forse slitta di tre mesi

Per La Loggia si chiude entro il tre febbraio, Baldassarri (Fli) svela la trattativa per il rinvio

Si conferma tutta in salita la strada per il federalismo. Ieri il Pd e il Terzo polo hanno rilanciato una posizione estremamente critica nei confronti del testo proposto loro da Roberto Calderoli. Il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia ha annunciato il nuovo calendario sull'iter del federalismo spiegando che «mercoledì 2 febbraio voteremo sugli emendamenti e giovedì 3, con un giorno in più rispetto a quello che si sapeva finora, ci sarà il voto finale». La Loggia si è detto pronto a recepire nel suo parere le modifiche del governo, che dovrebbero andare in direzione delle richieste avanzate dall'Anci e dai sindaci: «Se l'opposizione fosse ancora contraria nel merito sarebbe più realista del re, altrimenti la sua posizione sarebbe meramente strumentale e ne prenderemo atto».

Previsione che rischia di rivelarsi nefasta, poiché ieri Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli hanno bocciato le modifiche promosse da Calderoli che, «se tengono conto delle richieste dell'Anci non fanno altrettanto rispetto alle tasche dei cittadini». Anche il Pd non fa sconti e sostiene che il testo presentato dal governo faccia acqua da tutte le parti. «È una totale svendita dello spirito e del concetto stesso di federalismo. Chi vuole fare davvero la riforma federalista la può fare in realtà solo con noi, ragionando sulle nostre proposte» dice il segretario Pier Luigi Bersani. Che, in una riunione a margine della segreteria, ha chiuso all'ipotesi che i democratici possano barattare il voto sul decreto federalista in cambio di un'assicurazione sulla fine del governo. «Abbiamo presentato due testi e 64 emendamenti. Possiamo discutere solo se li accettano» spiegano i democratici dopo al riunione. Il Pd teme in particolare il contraccolpo che la norma sull'addizionale Irpef può avere sulle tasche dei contribuenti: «Non può trasformarsi in una nuova tassa a base locale», è la valutazione dei democratici.

Nel corso del pomeriggio il Terzo polo ha formalizzato la richiesta di allungare i termini dell'iter di riforma. Lo ha fatto con un emendamento depositato in Senato al decreto milleproroghe e nella maggioranza si profila l'ipotesi di valutare una proroga dei termini della delega della legge 42 non superiore a tre mesi. «Abbiamo chiesto sei mesi ma la Lega pare che si orienti per tre» e se si trova l'accordo «per me va bene» ha detto infatti il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Fli). Durante la riunione della bicamerale di ieri «qualcuno della maggioranza ha detto che forse tre mesi sarebbero una richiesta più ragionevole» ha proseguito, conversando con i cronisti a Montecitorio. Assolutamente no» è invece stata la risposta del presidente della commissione Finanze del Senato quando ha rispostoai giornalisti che gli chiedevano se l'eventuale "semaforo verde" dell'Associazione nazionale dei comuni, che oggi riunisce l'ufficio di presidenza, potrebbe comportare un voto favorevole in seno alla bicameralina chiamata a varare il suo parere al decreto il prossimo giovedì 3 febbraio.

Politica 5
Federalismo in stallo, forse slitta di tre mesi
Se Tremonti e Calderoli tirano la corda

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cronache di liberal
Quotidiano
Data 26-01-2011
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

La Ragioneria fa i conti sulla futura fiscalità municipale: la cedolare secca costa 3 miliardi ma è coperta dal gettito solo per la metà

Federalismo, è corsa a ostacoli

Il Terzo polo e Bersani bocciano la nuova proposta del governo

di Francesco Pacifico

ROMA. La "dalemiana" Velina Rossa è convinta che il Pd speri ancora in Bossi «per sgomberare Berlusconi da Palazzo Chigi e poi subito procedere ad approvare il federalismo». Ma della stessa idea non sembra essere Pier Luigi Bersani.

Oggi l'Anci dovrebbe ratificare il suo giudizio sul decreto. Domani Roberto Calderoli presenterà alle Camere le modifiche (sblocco delle addizionali Irpef e tassa di soggiorno al 5 per cento). Il voto definitivo slitta al 3 febbraio prossimo, mentre non ha certamente svelenito il clima la relazione tecnica della Ragioneria generale del Tesoro. Dai calcoli dei suoi dirigenti la cedolare secca sugli affitti c'è certezza soltanto per la metà della copertura.

Al Nazareno, intanto, non è piaciuto che Roberto Calderoli – pronto a fare ponti d'oro ai sindaci sul federalismo municipale – si sia detto disponibile ad accogliere soltanto qualche emendamento sulla salvaguardia dei servizi pubblici tra i tantissimi presentati dal Partito democratico al decreto. Mentre sulla proroga di sei mesi, cavallo di battaglia del Terzo Polo, potrebbe concederne soltanto la metà del tempo.

Eppoi più passano le ore e più il Carroccio sembra spaccato sull'ipotesi di scaricare il Cavaliere per votare il federalismo con Pd e centristi. Anche perché questo vorrebbe dire intaccare il potere d'interdizione di Giulio Tremonti, che impone una riforma a costo zero.

Non c'è spazio per un'operazione di ingegneria parlamentare, degna del miglior movimentismo al quale ci hanno abituato le forze indipendiste in Europa. Anche se le trattative vanno avanti. Mario Baldassari, senatore di Fli e presidente della commissione Finanze, ha fatto sapere che sulla proroga «pare che la Lega si orienti per 3 mesi. Oggi in commissione qualcuno della maggioranza ci ha detto che 6 mesi sono troppi, mentre 3 potrebbero essere un tempo ragionevole. Se si trova l'accordo...».

Così dopo una serie di astenzioni e un sì al nuovo fisco regionale il Pd – e se Calderoli non si mostrerà più flessibile – è pronto a votare no sul decreto sulla fiscalità.

Seguirà la strada annunciata già dal Terzo Polo, con l'esecutivo che rischia di andare sotto e, più generalmente, di ritrovarsi senza una maggioranza per governare. Pier Luigi Bersani – dopo un vertice al Nazareno con i capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro e il presidente della Stato Regioni Vasco Errani – che «non si baratterà il voto sul decreto federalista in cambio di un'assicurazione sulla fine del governo. Questa roba devasta il Paese».

Il parlamentare Marco Causi fa sapere che «abbiamo presentato due testi e 64 emendamenti. Possiamo discutere solo se li accettano». Ma l'uscita netta di Bersani di fatto segue l'offerta molto esplicita del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il tentativo più felpato fatto da Enrico Letta per creare un asse con il Carroccio. Siccome da via Bellerio non sono arrivati segnali, ecco un cambio repentino di strategia.

E al presidente della Bicameralina Enrico La Loggia, che si chiede come faranno le opposizioni a bocciare il testo dopo l'avallo dei sindaci, il deputato Marco Stradiotto replica che «l'Anci sta giocando una partita come se fosse quella del Milleproroghe».

In attesa di capire se domani il governo cambierà idea – scelta che potrebbe spingere il Pd verso un'inversione a U – chi sembra non voler cambiare posizione sul federalismo municipale è il Terzo Polo. Che al momento voterà no.

Ieri mattina il numero uno di Fli, Gianfranco Fini, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, il presidente di Alleanza per l'Italia Francesco Rutelli e alcuni parlamentari dell'area hanno valuto gli ultimi scenari al netto del preaccordo tra Calderoli e i sindaci

Per quanto un no al decreto comporterebbe la fine del governo e forse del berlusconismo (ed è facile capire quanto la presenza del premier sia un ostacolo all'approvazione del federalismo) ai centristi sta però più a cuore modificare l'impianto del federalismo municipale ed evitare che i sindaci, trovatisi senza risorse, possono poi "rivalersi" aumentato le tasse locali e le tariffe dei servizi. Fini, Casini e Rutelli prima hanno chiesto a Linda Lanzillotta una relazione tecnica sulle modifiche ipotizzate dal ministro della Semplificazione. Quindi, di fronte a un quadro non tranquillizzante, hanno ribadito il loro no.

Proprio la Lanzillotta ha fatto presente che se «l'Anci si occupa dei Comuni, noi ci dobbiamo preoccupare dell'impatto che questa riforma avrà sui cittadini. Noi restiamo fermi sulle nostre proposte sulla cedolare secca, e parallelamente per i vantaggi agli inquilini attraverso meccanismi per evitare l'aumento della pressione tributaria e tariffaria».

Secondo l'ex ministro degli Affari regionali, servono in primo luogo servono «la determina-

Al vertice di ieri mattina, alla presenza di Casini, Fini e Rutelli, il Terzo polo ha bocciato anche la nuova bozza federalista targata Calderoli: il progetto dei centristi è esattamente opposto a quello del governo. Anche il Pd è arrivato alla stessa conclusione: «Il testo presentato dal governo contiene una totale svendita dello spirito e del concetto stesso di federalismo»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cronache di liberal

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

zione dell'aliquota per le seconde case e gli esercizi commerciali, dell'addizionale Irpef e della nuova Tarsu che si abbatterà sui contribuenti. Ma il testo raddoppia l'imposizione a carico delle imprese».

Mario Baldassarri garantisce che il giudizio del Terzo Polo non sarà condizionato da un eventuale accordo tra il governo e l'Anci. «Noi abbiamo posto problemi seri, l'Anci è una cosa, il Parlamento un'altra. Se i Comuni ottengono la licenza di tassare, e sono soddisfatti, noi non siamo d'accordo».

Giovanni Pistorio, che ha partecipato al vertice come rappresentante del Mpa, sottolinea che il movimento di Raffaele Lombardo è «d'accordo sul federalismo: essendo siciliani non possiamo avere paura di un avanzamento dell'autonomia. Ma siamo preoccupati per alcune storture. Sulla perequazione infrastrutturale stiamo aspettando il decreto previsto dalla legge 42. Eppoi sono state violate alcune garanzie che la Costituzione prevede per le Regioni a Statuto speciale, senza dimenticare che in questo federalismo municipale di municipale, inteso come autonomia, non c'è nulla».

Al riguardo qualche rassicurazione alle opposizione doveva darla la relazione tecnica della Ragioneria. Ma non deve esserci riuscita se Baldassarri parla di testo «irricevibile».

Stando allo studio la cedolare secca sugli affitti darà un gettito tra i 3,4 e i 4,2 miliardi nei primi tre anni di introduzione, ma quest'anno anche per venir meno di una parte di Irpef costerà alle casse dello Stato circa 3 miliardi. Soldi – ed è questo che non convince Pd e Terzo Polo – che sarà recuperata in parte dalla lotta all'evasione per gli affitti in nero: 600 milioni nel 2011, un miliardo nel 2012 e 1,4 miliardi nel 2013.

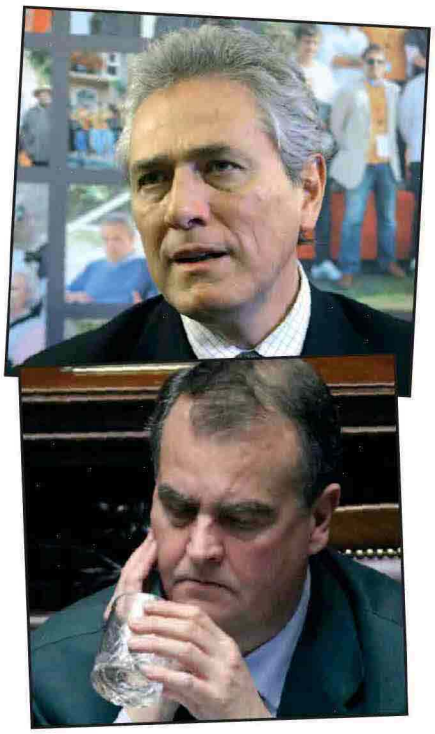
L'Imu, quella che Chiamparino ha bollato come «una nuova Ici», sostituirà imposte esistenti per un valore di circa 11,5 miliardi. di questo il gettito Irpef e delle addizionali assorbito dall'Imu vale 1,650 milioni. Il resto si recupera dall'Ici.

Secondo via XX settembre le casse comunali beneficeranno della sanatoria sugli immobili fantasma, visto che «si può ritenere ragionevolmente che si produca un rafforzamento degli effetti rispetto all'attuale normativa e che ci sia una spinta verso nuovi accertamenti».

Se per il momento il futuro del fisco municipale sembra vincolato a una battaglia parlamentare e prettamente politica, ben presto anche i governatori potrebbero scendere in campo e far saltare il tavolo.

Se il federalismo entrerà in vigore tra dieci anni, al centro dei loro cahiers de doleances ci sono temi molto legati all'attualità come la ripartizione del fondo sanitario e il taglio ai fondi per il trasporto locale. E in questa chiava va letto il rinvio al parere sul decreto sull'armonizzazione dei bilanci pubblici Raffaele Fitto ha promesso un tavolo ai governatori per superare tutte le difficoltà. Quindi, presentando il "Quinto rapporto sulla coesione economica sociale e territoriale". Il testo, oltre a segnalare che ci sono 29 miliardi di fondi Ue non spesi dall'Italia, suggerisce che bisogna «concentrare le risorse comunitarie e nazionali su pochi obiettivi prioritari».

Il Pd ritira le offerte fatte alla Lega per un nuovo governo. Calderoli: sì a una miniproroga



Dall'alto: Casini, Fini, Rutelli e Calderoli. Nella pagina a fianco, il ministro Giulio Tremonti tra Bossi e Berlusconi

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cronache di liberal

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 6/7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Liberazione

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Pd, Idv e Terzo Polo bocciano anche la proposta ritoccata dopo le critiche dell'Anci

La Lega ci prova il federalismo cambia ma non convince

Frida Nacinovich

Un ritocchino di qua, un'aggiustatina di là, una robusta dieta dimagrante. La nuova versione del federalismo - e non è detto che sia l'ultima - è come gli italiani all'inizio di giugno, quando c'è da passare la prova costume prima di andare al mare nel fine settimana. Uomini e donne disposti a tutto, ad ogni sevizia da parte di feroci istruttori di centri fitness, di sadici dietologi, voraci estetiste. Il ministro Roberto Calderoli prova ad accontentare i comuni sul piede di guerra. Prova anche ad ammorbidire il Terzo polo. Sul punto le male lingue raccontano di una proposta indecente da parte di Fini, Casini e Rutelli: "Se Berlusconi si dimettesse, il federalismo diventerebbe meno iniquo per il meridione, quasi votabile", avrebbero detto. Non ci sono però le prove. Invece il Pd ci prova davvero, almeno nella sua componente lettiana. Dice Enrico Letta: «Bossi scelga fra il federalismo o Berlusconi». Al momento la scelta ricade sul presidente del Consiglio. Note a margine. Intanto il futurista Mario Baldassarri chiarisce: «Le risposte alle richieste dell'Anci non sono le risposte ai nostri emendamenti. Così come è ora, il provvedimento non è accettabile». La maggioranza, però, manifesta ottimismo. «Puntiamo all'intesa con i Comuni - spiega il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia - e siamo fiduciosi, perché con i sindaci l'intesa di massima c'è già». Infatti - prosegue - «accoglieremo le loro richieste su tre punti fondamentali del provvedimento: Irpef, tassa di soggiorno e Imposta municipale unica». La Loggia sta vendendo la pelle dell'orso prima di averlo catturato. Tutte le opposizioni - di destra, di centro e di sinistra - continuano a ritenere sbagliata la proposta Calderoli. Il provvedimento è da rifare. Arrivano i numeri: la tassa sugli affitti dovrebbe dare un gettito tra i 3,4 e i 4,2 miliardi nei primi tre anni di introduzione. Anche se si dovrà fare i conti sull'effettivo recupero di una sempre enorme evasione fiscale. Il governo Berlusconi vede solo le rose. Fli e Pd gli fanno notare che nel federalismo municipale ci sono anche molte spine. Per Baldassarri il provvedimento è «irricevibile». Secondo Giuliano Barbolini le coperture previste nel nuovo testo «non sono convincenti: si dichiarano minori entrate rilevanti, pari a circa 3miliardi di euro, e poi si dichiara che la copertura, a cui si aggiungono 400milioni per le famiglie in affitto, arriverà dall'emersione degli affitti in nero e dalle sanzioni». «Se è così è una buona notizia», ironizza il senatore democratico. Un bel problema per i diletti figli del dio Po che vogliono portare a casa il federalismo. Lo devono fare, perché agli occhi del loro elettorato è il principale motivo per sostenere il governo del "bunga bunga". Bossi ripete: «O federalismo, o morte del governo». Traduzione: se il disegno di legge Calderoli non passa, si va al voto anticipato. Un tormentone che ricorda la novella "a lupo a lupo". Quando nessuno credeva più che il lupo sarebbe arrivato, l'animale arrivò davvero. Succederà così anche questa volta? Berlusconi sarà scottato dal sole delle alpi? Nel quartier generale della Lega la consegna è quella di lavorare a testa bassa e in silenzio per l'obiettivo. E l'obiettivo non è tanto la difesa del vecchio satiro di palazzo Chigi, quanto il voto più ampio possibile sull'anello mancante del federalismo: i decreti attuativi. Per questo si tratta ad oltranza e Calderoli dopo la proroga sollecitata dai Comuni ha continuato a mandare segnali dialoganti, ha rimesso mano al testo della riforma valutando le richieste del presidente Anci Sergio Chiamparino. Il federalismo è pronto a cambiare pelle ancora una volta, come un camaleonte.

Il leghista Calderoli semplifica, non a caso è il titolare della delega alla semplificazione. Per i democratici il testo presentato dal governo fa acqua da tutte le parti. Il segretario Pierluigi Bersani parla di «una totale svendita dello spirito e del concetto stesso di federalismo. Abbiamo presentato due testi e 64 emendamenti - spiega Bersani - Possiamo discutere solo se li accettano». Il Pd teme il contraccolpo che la norma sull'addizionale Irpef può avere sulle tasche dei contribuenti. Difficile dargli torto. Ma il governo non risponde e propaganda ottimismo. «Il federalismo si farà, mi auguro con il più ampio consenso possibile - dice il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - Noi siamo comunque determinati a concludere questo percorso». Passiamo ai numeri. Il gettito previsto è di 4,2 miliardi. Ma le variabili sono ancora molte, troppe. E l'accordo con l'Anci potrà anche arrivare ma resta il dato di fatto che gli enti locali sono sempre più in difficoltà per i tagli del governo centrale. La coperta è corta, la Lega ci prova comunque.

Baldassarri, Fli: «Le risposte alle richieste dei Comuni non sono le risposte ai nostri emendamenti. Così come è ora, il provvedimento non è accettabile»

10219

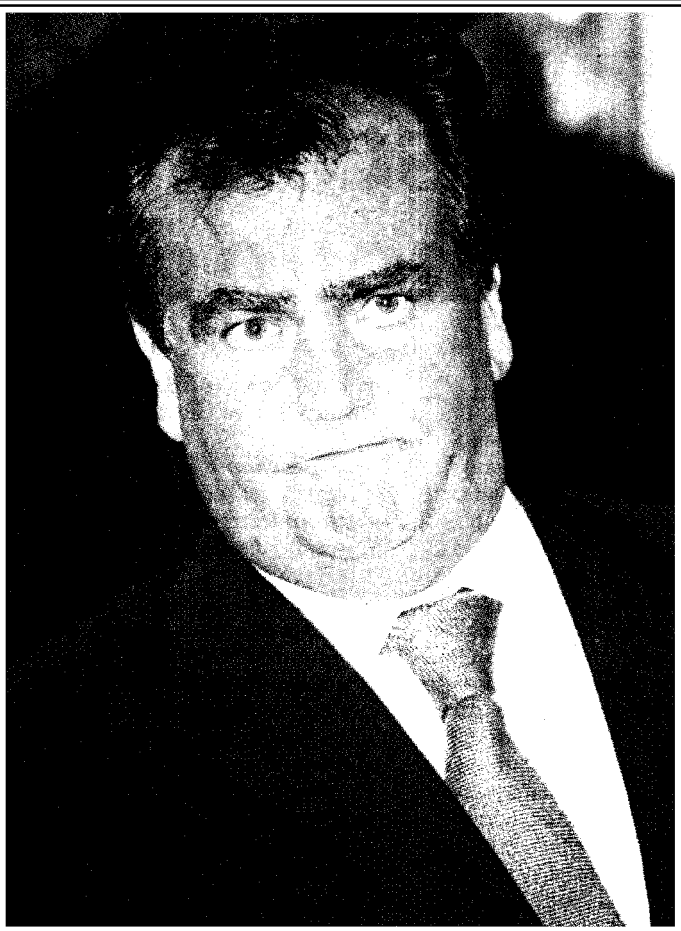
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Liberazione

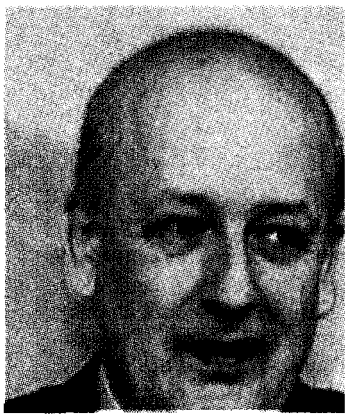
Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



> Il ministro Roberto Calderoli
> Reuters



> Sotto, Sandro Bondi

La Lega ci prova il federalismo cambia ma non convince

Torino, il Pd come Berlusconi: «Con i comunisti non corriamo»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

OGGI LA RISPOSTA DELL'ANCI SUL TESTO DEL "MUNICIPALE"

Calderoli attende i Comuni

È nelle mani dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, che si riunirà questa mattina, gran parte della sorte del decreto sul federalismo municipale. Sul testo la commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale si pronuncerà definitivamente il 3 febbraio, ha annunciato il presidente dell'organismo Enrico La Loggia, che ha richiamato l'attenzione su quanto i Comuni stabiliranno oggi: "Se dovessero essere soddisfatte le esigenze dei sindaci, a quel punto vorrei vedere l'atteggiamento delle opposizioni". Dopo l'incontro di lunedì col ministro Calderoli, in cui sono emersi preliminarmente i punti del provvedimento su cui i Comuni italiani chiedono al governo di intervenire, l'organismo presieduto da Sergio Chiamparino tirerà le somme e dirà una parola definitiva su quanto il ministro Calderoli si è impegnato a correggere. I nodi sono quelli già noti: in primo luogo lo sblocco dell'addizionale Irpef, congelata da quasi dieci anni, su cui l'esecutivo mantiene una posizione tiepida legata al timore di far aumentare la pressione fiscale, ma anche l'applicazione a tutti i Comuni (e non solo ai capoluoghi) della tassa di soggiorno, appena introdotta. Ulteriore fronte di discussione, la nuova imposta municipale unica (Imu), i Comuni vorrebbero già indicata e fissata per tre anni del decreto. E proprio sul possibile consenso che il nuovo testo potrebbe riscuotere presso l'Anci insiste La Loggia, per fugare lo scetticismo manifestato ancora ieri dalle opposizioni, soprattutto dal Pd. "Se l'ufficio di presidenza dell'Anci – ha detto La Loggia - dovesse confermare l'accordo raggiunto con il ministro Calderoli sul federalismo municipale, allora sarebbe veramente difficile per i gruppi di opposizione giustificare un eventuale voto negativo al decreto".

interni
i democratici alzano la testa
Calderoli attende i Comuni

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 38
Foglio 1

www.ecostampa.it

MARIO CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

La grande rivolta silenziosa di chi manda avanti l'Italia

Volevo ricordare l'esistenza dell'altra Italia, quella che si alza all'alba e fa colazione con pane e marmellata fatta in casa quando, d'estate, la frutta costa meno, quella che scende in strada e aspetta l'autobus per recarsi al lavoro (e si sente privilegiata nell'averlo), quella che rinuncia alle ferie d'agosto perché dopo un'occhiata alla lista dei libri che servono ai figli alla ripresa scolastica capisce quale sia la scelta obbligata, quella che veste «made in China» non per esterofilia ma in quanto è l'unica moda che possa permettersi, quella che consapevole del fatto di non aver accantonato il costo di un appartamento non si è avventurata in mutui e prestiti ma preferisce, mese dopo mese regolare la sua locazione pagando un affitto talvolta pesante, quella che paga canone TV, tasse, ticket, bolli e balzelli vari con precisione cronometrica, quella che si è sforzata da sempre di non avere guai con la giustizia e mantenere una fedina penale linda e degna di una persona per bene. Ecco l'Italia, e mi auguro non sia soltanto questa, che oggi fatica a identificarsi con la realtà politica, ecco l'Italia che non vuole perdere la fiducia nel futuro ma che oggi ne ha davvero le scatole piene.

PINO MARTINI

Immagino che oggi siate sommersi dalle lettere, quindi mi limito a rubarvi poco tempo per darvi modo di leggere quante più persone possibili perché tutti hanno il diritto di essere letti. Dato che ormai la prepotenza e l'arroganza non spaventano più nessuno e dato che ormai alzar la voce non serve perché tutti urlano, propongo l'unica soluzione, secondo me possibile, per contrastare «il nulla» che ormai ci circonda. Il nulla. Sì sì Direttore, ha capito bene! Al nulla risponda con il nulla. Per un giorno pubblichi il giornale togliendo «il nulla»! Come? Imposti il giornale normalmente, faccia scrivere gli articoli, i trafiletti, l'editoriale. Prima di andare in stampa, tolga qualsiasi forma che alluda vagamente a persone e/o situazioni inerenti alla politica italiana (o estera se tratta di politica italiana) e mandi in stampa il giornale. Ci saranno buchi pazzeschi e pagine bianche, sarà tentato di mandarmi a quel paese e tornare sui suoi passi chiedendosi ancora perché mi ha dato retta! Ma resista la prego!!! Resista e regali all'Italia un indomani pulito, pieno di tutto e senza «il nulla».

MARGHERITA G.

Da giorni molti lettori scrivono per gridare il loro sfinimento, la depressione di fronte a un Paese dilaniato dagli scandali, dalle urla e dal ridicolo. È la rivolta silenziosa - ma io sono convinto che sia maggioritaria - di tutti coloro (non importa il loro credo politico) che mandano avanti l'Italia ogni giorno e vorrebbero che la politica tornasse a essere qualcosa che fa una differenza «in positivo» nelle loro vite, che risolve problemi e rimuove ostacoli.
Un'Italia che ha diritto ad avere un'idea di futuro, progetti e una direzione e non più strepiti, volgarità e sbandamento.

www.lastampa.it/lettere

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La governance internazionale
IL MEETING SVIZZERO

Domanda di finanziamenti. Raddoppierà in 10 anni, a trainarla saranno gli emergenti

I limiti. Nei paesi dove c'è necessità di denaro il mercato è arretrato per cui è difficile erogarlo

Credito e crisi, parola a Davos

La missione del forum: debiti responsabili per una crescita sostenibile

Morya Longo

Stati Uniti e Gran Bretagna hanno un debito troppo elevato, che rappresenta «un pericolo potenziale in termini di sostenibilità e di contagio nel mondo». Altri paesi – come Argentina, India e Russia – hanno invece un sistema economico bisognoso di credito, ma hanno un mercato finanziario ancora poco sviluppato per erogarlo. Morale: il problema attuale non è l'eccesso di debito complessivo a livello mondiale, ma il fatto che è concentrato tutto in poche aree geografiche. Nel prossimo decennio, dunque, i crediti potranno aumentare in modo sostenibile a livello globale, passando dagli attuali 109mila miliardi di dollari a un massimo di 213mila miliardi, a patto che si sviluppino in nuove aree geografiche. Quelle tenute fino ad oggi ai margini.

Se serviva il sigillo definitivo, eccolo servito. Il World economic forum che inizia oggi nella città svizzera di Davos – dove come di consueto si riuniranno i protagonisti mondiali dell'economia, della politica e della finanza – si apre con uno studio che certifica nero su bianco che il mondo è diviso in due: da un lato Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e Grecia che hanno abusato del credito per un decennio, dall'altro i paesi emergenti che sono rimasti a secco. Lo studio – realizzato da McKinsey e World economic forum – afferma che una crescita «sostenibile e responsabile» del credito è ancora possibile nel prossimo decennio. Anzi: «È essenziale se si vuole favorire lo sviluppo economico». Ma per raggiungere questo obiettivo i leader del mondo «devono intraprendere decise azioni». Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare lo studio. Ai grandi del mondo il compito di farne tesoro.

Debito o non debito?

Il documento parte da un dato di fatto: dal 2000 al 2009 il credito complessivo erogato a livello mondiale è passato da 57mila miliardi di dollari a 109mila miliardi. Una crescita del 7,5% annuo. Nello stesso arco di tempo, il Pil mondiale si è sviluppato più lentamente di quasi due punti percentuali l'anno: questo – sentenzia McKinsey – «non rappresenta di per sé una crescita insostenibile della leva finanziaria». Quello che rischia di essere insostenibile, però, è la impari distribuzione geografica di questo debito: se in alcuni paesi (per esempio Irlanda, Spagna e Grecia) c'è «un chiaro allarme di eccesso di credito», in altri ce n'è troppo poco. Un dato, più di tutti, lo dimostra: nei paesi emergenti, il 90% delle piccole aziende ha uno scarso accesso ai finanziamenti.

Ecco perché lo studio afferma che nel prossimo decennio c'è spazio per una nuova espansione – sostenibile e responsabile – del credito: nel 2020, ipotizzando tre diversi scenari, il livello di credito mondiale potrà raggiungere i 196mila miliardi (ipotesi più conservativa), i 220mila miliardi (ipotesi media) o addirittura i 213mila miliardi (ipotesi ottimistica). Insomma: partendo dai 109mila miliardi del 2009, si tratta di un raddoppio. Ma questa espansione dovrà partire dagli stati che, fino ad oggi, hanno avuto poco: l'Argentina è la prima della lista, con la maggiore domanda di credito privato da qui al 2020. Poi c'è l'India, la Russia, il Messico, il Brasile, la Cina, la Polonia, il Sud Africa, la Malesia e la Thailandia.

Mondo diviso in due

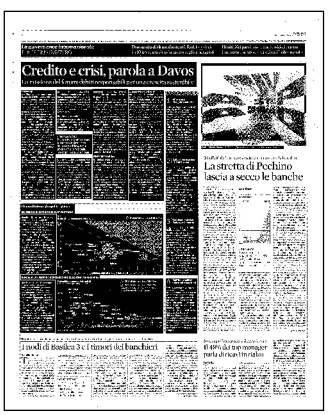
Il problema è che i paesi emergenti hanno un sistema finanziario ancora inadeguato. Si pensi che, a livello mondiale, ancora 2,5 milioni di adulti non hanno neppure un conto corrente. «La sfida più significativa – scrive dunque McKinsey – sarà di integrare queste persone nel sistema bancario». Purtroppo le lacune, nei paesi emergenti, riguardano anche le imprese. McKinsey sostiene che il credito, da qui al 2020, sarà in parte erogato dal mercato dei capitali (attraverso obbligazioni): il problema è che i paesi che più avranno bisogno di credito hanno un mercato finanziario ancora troppo arretrato. D'altro canto le banche faticheranno ad erogare gli importi che verranno loro richiesti (27,7mila miliardi solo in Asia, di cui 18,7 nella sola Cina): per sopportare questo sforzo – sentenzia McKinsey – le banche dovranno ricapitalizzarsi di circa 9mila-9.500 miliardi di dollari. Mission impossible?

Se alcuni paesi hanno i denti ma non il pane, altri di pane ne hanno fin troppo. E rischiano di contagiare, con la loro indigestione, il resto del mondo. È il caso degli Stati Uniti: con un debito privato pari a 11mila miliardi di dollari (circa 50mila per persona) e con un sistema finanziario interconnesso con quello del mondo intero, gli Usa rappresentano «un potenziale elemento di contagio». Il debito è più insostenibile in Giappone, ma dato che quella nipponica è un'economia più isolata, il rischio di contagio è limitato. La morale dello studio è una sola: si può ancora crescere con la benzina del credito, purché sia erogato con raziocinio. «Questo richiederà scelte difficili ai leader mondiali – si legge in conclusione dello studio –: un impegno comune verso la trasparenza, verso le analisi basate sui fatti, verso la collaborazione e l'innovazione aiuterà ad assicurare che la crescita del credito supporti l'espansione economica».

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE
In uno studio commissionato a McKinsey si sfata il mito dell'eccesso di leva: non è troppa a livello mondiale, ma è squilibrata in certi paesi


Credito e crisi, parola a Davos

La stretta di Pechino lascia a secco le banche

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'AGENDA DI DAVOS

1 Alla ricerca di regole condivise

Parte oggi fino a domenica la 41° edizione del World economic forum a Davos. Il tema di quest'anno è «Regole condivise per la nuova realtà». Nell'arco di cinque giorni - dal 26 al 30 gennaio - oltre 2.500 leader mondiali dell'economia, della politica, della società civile, dell'università e della cultura cercheranno di ristabilire la fiducia dopo la crisi finanziaria. Il fondatore del Wef Klaus Schwab ha detto che la priorità è quella di evitare che la crisi globale finanziaria e la successiva economica si trasformi in una "crisi sociale" come avvenuto in Grecia o Tunisia.

2 Dalle materie prime ai debiti sovrani

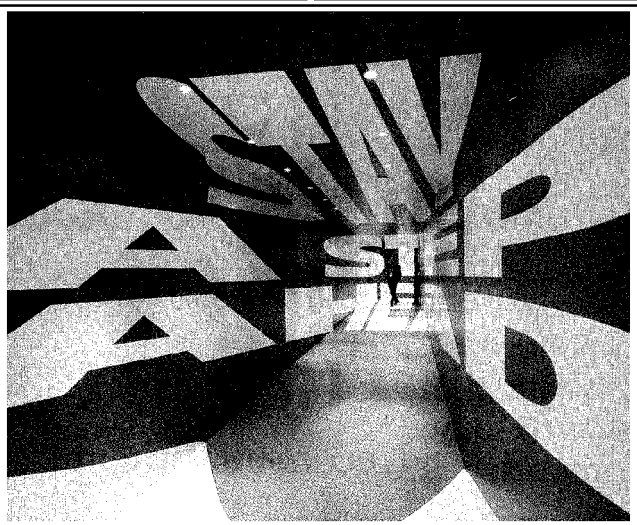
Al vertice del gotha politico e finanziario mondiale si parlerà dell'allarme lanciato dalla Fao sull'incremento record dei prezzi alimentari, dell'aumento demografico, dell'uso di cereali per produrre bio-fuel, di cambiamenti climatici. Si discuterà della nuova architettura finanziaria, dei debiti sovrani, dei flussi finanziari che da Stati Uniti ed Eurozona vanno in cerca di tassi di rendimento più redditivi nei mercati emergenti provocando aumento della valute locali, calo dell'export e incremento del deficit delle partite correnti.

3 Tra i leader Merkel Sarkozy e Cameron

Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, con un deficit commerciale con la Cina di 280 miliardi di dollari e un debito pubblico che corre senza freni, cercherà di rassicurare i partner. A sostenere gli sforzi di Washington negli incontri informali ci saranno il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier britannico David Cameron. A rappresentare i Bric ci saranno tra gli altri Chen Deming, il ministro al Commercio cinese, Antonio De Aguiar Patriota, ministro degli Esteri del Brasile e Chanda Kochhar, a capo della Banca indiana Icici

4 Dall'Italia politici industrali e banchieri

Nutrita la presenza italiana: ci saranno il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Incerta la presenza del governatore di Bankitalia Mario Draghi. Tante, invece, le presenze italiane sul fronte aziendale: si va dalle grandi banche (Unicredit sarà a Davos con l'ad Federico Ghizzoni, Banca Intesa Sanpaolo sarà rappresentata da Corrado Passera) all'energia con Paolo Scaroni (amministratore delegato dell'Eni) e Roberto Poli (il presidente del cane a sei zampe)

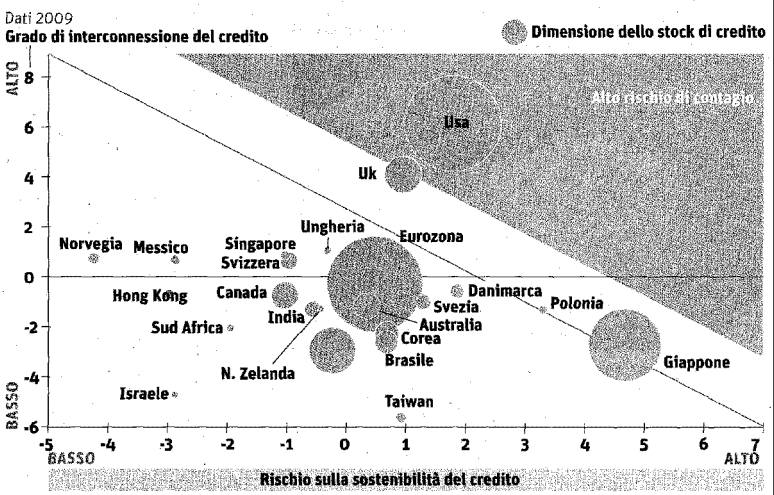


«Stai un passo avanti». La scritta compare all'interno dell'Hotel Belvedere di Davos

Il tema di Davos: gli squilibri globali

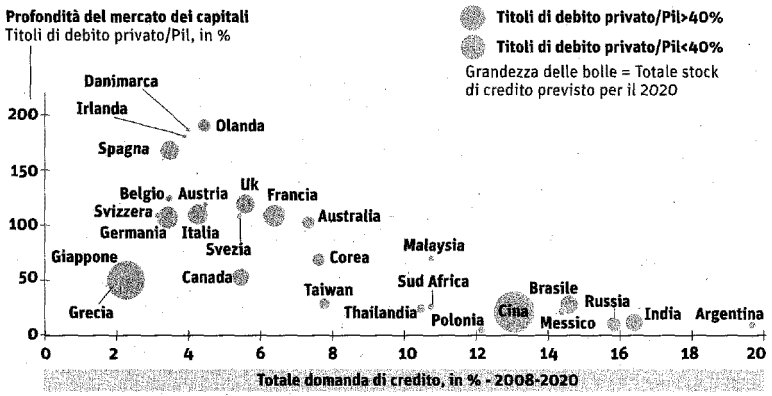
ECCESSO DI DEBITO E RISCHIO DI CONTAGIO

Il grafico a fianco mostra il rischio di contagio finanziario causato dall'eccesso di debito. Come si vede dall'ampiezza delle palle, Stati Uniti ed Eurozona hanno gli stock di debito più elevati. Gli Usa, però, rappresentano un rischio di contagio mondiale maggiore. Per due motivi: il loro debito è meno sostenibile a livello locale e il loro sistema finanziario è maggiormente intreconnesso col resto del mondo. Questo significa che gli Usa sono più instabili e più in grado di contagiare altri paesi. Simile anche la situazione della Gran Bretagna. Il Giappone ha invece un debito insostenibile, ma ha un grado di interconnessione minore. L'Eurozona è messa meglio, ma nel suo interno lo studio evidenzia le posizioni critiche di Irlanda, Portogallo e Grecia.



DOMANDA DI CREDITO VS EVOLUZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO

Il grafico a fianco mette insieme due elementi chiave per lo sviluppo del credito (e dunque della crescita economica) nei prossimi anni: la domanda di credito e la capacità del mercato dei capitali di erogarlo. La tesi del grafico è semplice: i paesi dove il sistema economico avrà maggiore necessità di credito (Argentina in primis) sono i paesi dove il mercato dei capitali è meno sviluppato. Insomma: dove c'è necessità di credito, non ci sono gli strumenti adeguati per erogarlo. Viceversa in paesi come l'Irlanda non c'è domanda di credito da qui al 2020, ma c'è un mercato dei capitali molto sviluppato: hanno gli strumenti ma non la domanda.



Fonte: McKinsey Global Institute

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 15
Foglio 1 / 2

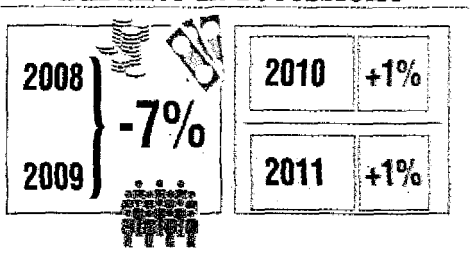
www.ecostampa.it

Al Quirinale la cerimonia di consegna dei premi "Qualità Italia"

L'appello di Napolitano: «Forziamo la crescita»

«Servono più produttività e competitività»

il Pil italiano durante la recessione



di CLAUDIO RIZZA

ROMA – Giorgio Napolitano invita tutti a rimboccarsi le maniche e a tirare il cuore oltre l'ostacolo della crisi, ad andare «oltre i limiti» che le previsioni ci assegnano, «nell'interesse generale del Paese». Ad essere più produttivi e competitivi, per vincere le sfide che sono davanti. «Il nostro compito, oggi, è andare avanti nella innovazione e nella internazionalizzazione, nell'impegno a elevare la produttività e la competitività in tutti i settori imprenditoriali». E' vero, ci sono luci e ombre, ed è giusto tenere conto degli uni e degli altri «senza infingimenti». «Fra tante difficoltà e tensioni è essenziale che ciascun soggetto faccia più che mai la propria parte, continui a operare bene nell'interesse generale del Paese». La ripresa mondiale è incerta, quella italiana pure, basta leggere l'ultimo Bollettino di Bankitalia. Di positivo ci sono stati i risultati sulla finanza pubblica, con «la diminuzione del fabbisogno del settore statale e la riduzione dell'indebitamento netto»; di negativo, dice il capo dello Stato, c'è stata la caduta del Prodotto interno lordo e l'aumento del nostro debito pubblico, «già così ingente». Napolitano avverte: «Ma allo stesso tempo non possiamo nasconderci il fatto che la ripresa è meno sostenuta che in altri paesi, che il tasso di crescita delle esportazioni in Italia è minore del tasso di espansione del commercio mondiale, la crescita viene valutata nella misura di circa l'1% nel 2011 e dello stesso tasso nel 2012. Si calcola che alla fine del 2012 il Pil avrà recuperato circa la metà della perdita di sette punti subita nel corso della recessione. Ebbene, noi dobbiamo sapere che è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre le previsioni».

Dunque, lo sforzo deve essere quello d'andare oltre l'1% del Pil: «Un imperativo andare oltre la crescita indicata dalle previsioni della Banca d'Italia, occorre forzare la crescita prevista che è troppo al di sotto delle nostre esigenze ed è bassa rispetto alle previsioni in Europa e nel Mondo. Occorre andare più lontano, avere più ambizione».

L'occasione è la consegna al Quirinale dei premi «Qualità Italia», dove i riconoscimenti non solo più destinati al "made in Italy" che crebbe grazie alla spinta della moda, e che adesso s'è esteso a molti altri settori in cui l'Italia eccelle. I Premi Leonardo vengono assegnati dal Comitato Leonardo, l'associazione presieduta da Luisa Todini, e sono andati dalla Biagiotti a Foschi (Costa crociere) all'imprenditore cinese Zhan Chunxin, presidente della Zoomlion. E a Ennio Morricone, alla carriera.

Sulla foschia che avvolge la politica italiana, il capo dello Stato non ha voglia di intervenire: «In generale, sul clima che il nostro Paese sta vivendo non ho nulla da aggiungere». «Fra tante difficoltà e tensioni, è essenziale che ciascun soggetto istituzionale, economico e sociale, faccia più che mai la sua parte e il suo dovere e continui ad operare bene, nell'interesse generale del Paese». Occorre che si guardino i problemi «al di fuori di ogni caratterizzazione politica, ponendo obiettivamente i problemi che ci stanno davanti e sollecitano il nostro impegno, che rappresentano le sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERESSE GENERALE

«Ciascun soggetto istituzionale operi per il bene del Paese»

LUCI E OMBRE

Ridotto l'indebitamento netto e il fabbisogno statale, ma il debito pubblico è aumentato

LA PAROLA CHIAVE

PIL

Il Prodotto Interno Lordo è una grandezza macroeconomica che esprime il valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un Paese e destinati ad usi finali (consumi finali, investimenti, esportazioni nette); non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi, che rappresentano il valore dei beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 26-01-2011
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Nella foto in alto Napolitano e la Marcegaglia. Qui a fianco insieme al presidente Luisa Todini e Laura Biagiotti

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.